



CONFIMI

23 ottobre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

23/10/2019 Gazzetta di Mantova Una Zona speciale per il porto di Mantova Il progetto va avanti	5
23/10/2019 Il Giornale di Vicenza APINDUSTRIA «No alle ritenute su appalti e sub-appalti»	6

CONFIMI WEB

22/10/2019 FOGLIE 10:31 Innovation food 4.0: appuntamento a Bari il 28 Ottobre	8
21/10/2019 Serramenti+design 13:03 Per FINCO : bene il Bonus 90% per le facciate ora i dettagli	9

SCENARIO ECONOMIA

23/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale «I grandi evasori sono parassiti Una svolta culturale prevedere il carcere»	11
23/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale Tassi negativi, quanto ci costano	14
23/10/2019 Il Sole 24 Ore TASSE SALITE DI 0,6 PUNTI	17
23/10/2019 Il Sole 24 Ore Contante, italiani primi in Europa ma cresce il pagamento con le carte	19
23/10/2019 Il Sole 24 Ore Bentivogli: «così il governo fa scappare le imprese»	22
23/10/2019 Il Sole 24 Ore Contratti della Pa, oltre 96 euro nei rinnovi	24
23/10/2019 Il Sole 24 Ore Asse tra Unipol e Fondazioni per tentare le nozze Ubi-Bper	26
23/10/2019 La Repubblica - Nazionale Ecco il costo della pace nel governo In manovra mancano fino a 400 milioni	28

23/10/2019 La Repubblica - Nazionale	30
Il Reddito si ferma sul lavoro Solo al 7% l'offerta di un posto	
23/10/2019 Panorama	32
Tutte le strade portano al web	
23/10/2019 La Stampa - Nazionale	34
"Manovra poco coraggiosa Il deficit non viene ridotto"	
23/10/2019 La Stampa - Nazionale	35
"Fincantieri e Leonardo stanno meglio separate Unirle non crea valore"	
23/10/2019 La Stampa - Nazionale	37
"A Mirafiori il polo delle batterie" Fca: i cantieri all'inizio del 2020	

SCENARIO PMI

23/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale	39
Le novità per imprese e lavoro	
23/10/2019 Corriere della Sera - Nazionale	41
Agevolate le spese per la tecnologia Più credito alle Pmi	
23/10/2019 Il Sole 24 Ore	42
Conad chiede il 20% di sconto ai fornitori	
23/10/2019 Il Sole 24 Ore	43
Cibus Tec da record con oltre 500 novità smart e green	
23/10/2019 Il Sole 24 Ore	44
Il tesoro nascosto della manifattura I terzisti italiani valgono 56 miliardi	
23/10/2019 Il Sole 24 Ore	46
Il private equity aiuta le imprese ad uscire dai confini	
23/10/2019 Il Sole 24 Ore	47
La gelata dei Pir raffredda lo Star: Piazza Affari nel 2019 corre di più	
23/10/2019 Il Sole 24 Ore Dossier	48
Sindaci e revisori da nominare entro il 16 dicembre	
23/10/2019 Il Sole 24 Ore Dossier	50
Neo imprese tenute alla sola integrità del patrimonio	
23/10/2019 Il Foglio	52
LA NAUTICA VA Viaggio nell'industria degli yacht	

CONFIMI

2 articoli

Semplificazioni e agevolazioni per attrarre investimenti Domani la giunta camerale discuterà delle strategie sviluppo

Una Zona speciale per il porto di Mantova Il progetto va avanti

Igor Cipollina

Avanti tutta in direzione "Zona economica speciale" (Zes), isola felice di semplificazioni, agevolazioni fiscali e incentivi per attrarre investimenti e organizzare lo sviluppo attorno alla presenza di un porto, requisito necessario. Che **Mantova** soddisfa ampiamente. Vero, introdotta dal Decreto Sud del 2017, l'opportunità è al momento riservata alle regioni del Mezzogiorno ma, in prospettiva potrebbe essere declinata anche per le aree del nord. Ad allargare le maglie basterebbe un po' di sana pressione politica per ottenere un emendamento alla legge di bilancio. Più semplice a dirsi che a portare a casa il risultato? Alla peggio ci si potrebbe accontentare di una Zona logistica semplificata (Zls), un'isola minore che non prevede il credito d'imposta, ma è ritagliabile in ogni regione d'Italia. A prescindere dall'esito, resta il dato positivo di una larga convergenza d'interessi attorno al progetto, che punta al rilancio delle aree industriali lungo l'asta dell'idrovia Fissero Tartaro: Valdaro e le banchine portuali di Governolo e Ostiglia. A lanciare la proposta per **Mantova**, all'inizio dell'anno, era stato il responsabile del dipartimento attività produttive di Forza Italia, Stefano Nuvolari, che ha coinvolto Confindustria, Ance, **Apindustria**, Confartigianato e Propeller Club (associazione che promuove l'incontro e le relazioni tra persone e imprese che gravitano nel settore dei trasporti marittimi/fluviali). Mettere in cantiere una Zona economica speciale non è una passeggiata, occorre elaborare un documento d'analisi territoriale, da sviluppare poi in un vero e proprio piano industriale. Intanto, incoraggiato dall'interesse della Regione - dell'assessore Mattinzoli e dell'ufficio di presidenza - nei giorni scorsi il tavolo di lavoro è tornato a riunirsi in via Calvi: alla Camera di Commercio si chiede di farsi capofila di questa ipotesi di studio di fattibilità, che andrebbe validata da una società di consulenza e revisione contabile. L'interesse c'è, la volontà pure, occorre però stabilire come e in che termini tradurre il progetto: a discuterne, domani, sarà la giunta camerale. Posto che il futuro punta sulle autostrade d'acqua, e attorno al porto di **Mantova** si è già organizzato un distretto della logistica industriale, ci sono due questioni da affrontare. La prima è quella del perimetro d'applicazione del Decreto Sud da forzare; la seconda si riferisce ai limiti infrastrutturali che frenano il canale navigabile appena oltre il confine con il Veneto, a partire dai ponti troppo bassi. Che c'entra il Veneto? Innanzitutto il piano per la Zes di Venezia e Rovigo (validato da Ernst & Young) è il modello per il progetto mantovano: caldeggiato dalla Regione Veneto, il piano individua 385 ettari di aree dismesse o abbandonate che, se inserite in una Zona economica speciale, in tre anni potrebbero attivare 2,4 miliardi di euro di investimenti privati e 26.600 nuovi posti di lavoro. Della serie, buttali via. Sembrava cosa fatta, il governo Conte 1 aveva promesso d'intervenire per sbloccare le Zes del nord, ma col cambio di maggioranza si è tornati alla casella di partenza. Che fare, quindi? Nuvolari e gli altri partner del tavolo di lavoro non si scoraggiano, all'orizzonte si staglia già l'opportunità di allacciare i porti di **Mantova** e Venezia in una Zes interregionale (ecco perché è fondamentale sciogliere i nodi infrastrutturali). Da che mondo è mondo, in acqua e sulla terra ferma, sulle bettoline e nei palazzi dei bottoni, l'unione fa la forza. --Igor Cipollina

APINDUSTRIA «No alle ritenute su appalti e sub-appalti»

Apindustria, con il presidente **Flavio Lorenzin**, critica con forza una delle anticipazioni della Manovra di bilancio 2020: il Governo sembra intenzionato a rendere le imprese committenti sostituti d'imposta sulle retribuzioni dei dipendenti dei propri prestatori di servizi. Idea bocciata: «Sarebbe un ulteriore, pesante fardello amministrativo».

CONFIMI WEB

2 articoli

Innovation food 4.0: appuntamento a Bari il 28 Ottobre

martedì 22 ottobre 2019 Innovation food 4.0: appuntamento a Bari il 28 Ottobre Innovation Food 4.0! Digitalizzazione, blockchain ed innovazione di prodotto (con la storia del Grano Mischio): di tutto questo si parlerà lunedì 28 ottobre alla Camera di Commercio di Bari (a partire dalle 16) nel terzo appuntamento organizzato da **Confimi** Alimentare (in partnership con Csqa, Tempor spa e Schneider Electric) per le PMI (piccole e medie imprese) pugliesi. Oggi nelle imprese l'utilizzo dei dati è spesso parziale e contingente. Eppure, nel momento in cui si mette in atto un processo di valorizzazione di tutti i dati aziendali, partendo da una visione di insieme di tutte le fonti, i dati diventano un «vettore di business», che definisce le strategie aziendali. Alla base di questa valorizzazione vi è un processo di digitalizzazione che permette alle PMI di rimanere competitive nei mercati sempre più dinamici e veloci. Nel corso dell'incontro verranno approfonditi questi temi con un focus su casistudio di aziende che hanno già digitalizzato, sfruttando gli incentivi Impresa 4.0, con un focus particolare sui vantaggi ottenuti. Dopo i saluti di benvenuto del Presidente della Camera di Commercio Bari Alessandro Ambrosi, del Presidente di **Confimi** Industria Puglia **Sergio Ventricelli** e del vice sindaco di Bari Eugenio Di Sciascio e la presentazione del Segretario Generale di **Confimi** Industria Puglia **Riccardo Figliolia** sono previsti gli interventi di Alessandro Tatone Presidente di **Confimi** Industria Alimentare Bari, Iolanda Solimene di Schneider Electric, Michele Zema Presidente **Confimi** Industria Alimentare Puglia e Direttore Commerciale Csqa, Stefano Cancellaro Amministratore Unico Agrismarter e co-founder Granomischio, Luigi Montano di Tempor, Pietro Di Tullio - Presidente CEUQ Confederazione Europea Quadri e Dirigenti d'Azienda e le testimonianze di Carlo Pellicola- Molitecnicasud e Alfonso Cialdella - Steel Tech. Le conclusioni della giornata saranno affidate a **Pietro Marcato** presidente **Confimi** Industria Alimentare Nazionale. Pubblicato da

Per FINCO : bene il Bonus 90% per le facciate ora i dettagli

WhatsApp Da un parere critico ad uno sostanzialmente positivo anche per effetto dell'annunciata introduzione del "Bonus facciate". Così si modifica il giudizio di FINCO sui contenuti resi noti del testo il dl Bilancio 2020 . "Avevamo già predisposto un comunicato critico sulla manovra di Bilancio - esordisce in proposito **Carla Tomasi** Presidente FINCO - con la parziale eccezione della possibile (necessaria) rivisitazione (eliminazione) dell'art. 10 del cosiddetto decreto "Crescita", ora Legge 58/2019, allorché è arrivata la novità del Bonus facciate. Ciò - insieme al piano manutenzione illustrato dal Ministro De Micheli ed alle risorse stanziare dal Ministro Costa sul tema idrogeologico - ci induce ad un cambio di cifra nel giudizio complessivo circa la suddetta manovra che, per il resto, continua purtroppo ad essere caratterizzata dalla ricorrente e controproducente attitudine a concentrarsi sui soliti noti, specie se titolari di patrimoni immobiliari ancorché piccoli, ed a complicare sempre più gli adempimenti fiscali (vedi ad esempio estensione del regime del reverse charge)." Secondo FINCO il "Bonus facciate" potrebbe costituire non solo uno stimolo al miglioramento estetico delle città come anche dei comuni più piccoli e dei borghi storici (importante sarà il ruolo delle soprintendenze, quanto indispensabile sarà una revisione dei piani colore territoriali), ma anche e soprattutto un rilevante volano economico, incluse interessanti ricadute sul turismo. "Restiamo comunque in attesa di vederne l'articolato per un giudizio più preciso: il condizionale è infatti d'obbligo perché per ora siamo a due righe riportate al punto 4 della Tabella III (1/13) del Documento programmatico di Bilancio 2020. Ciò anche per programmare i lavori - continua **Carla Tomasi** - che scaturiranno da questo bonus, che naturalmente deve essere armonizzato con quelli relativi ad efficienza energetica e sismica (bene l'allargamento alla zona 3). Qualcuno li rimanderà nell'attesa, ma ben di più potrebbero essere coloro che ne inizieranno di nuovi in virtù di questa misura." A differenza di quanto hanno sostenuto alcune imprese del settore che hanno pesantemente criticato l'introduzione a "capocchia" dell'ennesima misura sugli incentivi , per FINCO oltre alla Filiera dei Beni culturali, vengono ritenuti possibili importanti , e positivi, impulsi nei settori dell'efficienza energetica in particolare degli infissi e delle schermature solari. "Non possiamo, quindi, che guardare complessivamente con favore a questa iniziativa e del resto non potrebbe essere altrimenti perché sono agli atti le lettere in tal senso inviate all'allora (ed ora di nuovo) Ministro dei Beni culturali Franceschini ed è ancora registrato l'intervento con questa proposta di Innocenzo Cipolletta, membro del Comitato consultivo della nostra Federazione, in occasione del Convegno per il ventennale FINCO nel 2015 a Milano. Riteniamo molto positivo che il Ministro Franceschini appena "rientrato" nel ruolo si sia speso per questa misura in attesa - per quanto concerne più da vicino il suo Dicastero - del piano di finanziamenti per la manutenzione, la conservazione ed il restauro dei Beni culturali tutelati " conclude **Carla Tomasi**. (cortesia immagine A Noi La Parola)

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

L'intervista

«I grandi evasori sono parassiti Una svolta culturale prevedere il carcere»

Bonafede: dagli alleati non temo trappole
Giovanni Bianconi

ROMA «È una svolta epocale» ripete soddisfatto il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede a proposito del decreto che prevede il carcere per i grandi evasori.

«Epocale» è un termine che aveva usato anche per la riforma del processo penale che dovevate approvare insieme alla Lega, e s'è visto com'è andata...

«La differenza è evidente, la Lega ha bloccato la riforma, questo governo invece fa norme coraggiose. Io rivendico che dal punto di vista anche solo culturale la norma che prevede pene da 4 a 8 anni per chi evade cifre superiori ai 100.000 euro rappresenti un grande cambiamento. La soglia minima di quattro anni fa sì che non si acceda automaticamente a misure alternative alla detenzione, anche se poi toccherà sempre ai magistrati valutare i singoli casi e decidere».

Il carcere una svolta culturale?

«Sì, perché questa riforma è uno dei tasselli della lotta all'evasione fiscale, fra i più importanti. I cittadini devono sapere che lo Stato fa pagare il dovuto a tutti, e ciò consentirà a tutti di pagare meno. I grandi evasori sono parassiti che camminano sulla testa dei cittadini onesti, un fenomeno che non può rimanere impunito. Governo e maggioranza compatti hanno dato un segnale chiarissimo e netto».

Ci sono magistrati che i Cinque Stelle hanno sempre guardato con rispetto e simpatia, come Piercamillo Davigo e Sebastiano Ardita, che ritengono la riforma sostanzialmente inutile: rischia di ingolfare i tribunali con migliaia di nuove inchieste e processi, senza risultati concreti.

«Rispetto l'opinione di tutti, ma non condivido questa preoccupazione. Si parla di una soglia minima di 100.000 euro, non di tutte le evasioni fiscali. Secondo l'Agenzia delle Entrate, coloro che evadono oltre quel limite rappresentano l'82,3 per cento delle somme evase nel totale: di fronte a questa situazione è inaccettabile che lo Stato rinunci all'azione penale. Il problema dell'ingolfamento dei tribunali ci sarebbe stato senza la soglia minima, ma così mi pare che non si ponga».

Però, replica Davigo, l'entità dell'evasione si scopre alla fine del procedimento penale, non prima, quindi va fatto comunque.

«Ripeto che non si può rinunciare a misure drastiche. E poi ho sentito dire che sarebbe più utile la confisca di fronte alla sproporzione tra redditi dichiarati e beni posseduti; vorrei ricordare che questa misura è contenuta nel decreto: applicheremo la confisca, anche qui, sopra la soglia dei 100.000 euro. È un altro modo per cercare di recuperare le somme sottratte all'erario. Come fa la norma che allarga le responsabilità anche alle società: è paradossale che paghino per tanti illeciti ma non per i più gravi reati tributari di cui si avvantaggiano».

Lei parla di maggioranza compatta, ma avete dovuto superare ostacoli e resistenze politiche, soprattutto da parte del nuovo partito di Renzi. Non teme che possano riproporsi in Parlamento durante la conversione del decreto?

«Il decreto è stato votato nei suoi contenuti dopo un'attenta interlocuzione con tutte le forze politiche che sostengono il governo. Ho fatto parlare e ho ascoltato tutti, anche i rappresentanti di Italia viva, e alla fine questo è il testo concordato. È il risultato di un lavoro di squadra, perciò non mi aspetto ripensamenti né trappole in Parlamento».

Ma le divergenze c'erano oppure no?

«In materia di giustizia penale è normale che esistano sensibilità diverse, ma poi s'è trovato il punto d'incontro. In ogni caso abbiamo fatto slittare l'entrata in vigore a dopo la conversione in legge, per evitare problemi in caso di modifiche in Parlamento».

Che dunque possono arrivare?

«Io penso di no, l'impianto è quello e resterà intatto».

E le tensioni nella maggioranza? I veti incrociati e gli aut aut di Renzi e del Pd nei vostri confronti, e viceversa? Tutto normale?

«Se devo giudicare dall'atmosfera che c'era ieri nel vertice di maggioranza e poi in Consiglio dei ministri, le confermo che questa è una maggioranza nella quale si discute e ci si confronta, ma che poi al momento di prendere decisioni anche coraggiose, come quella contenuta nel mio pacchetto, si trova un accordo e si va avanti».

Nel dualismo interno al vostro mondo, tra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, lei con chi si schiera?

«Non esiste dualismo, ci sono solo momenti di maggiore o minore convergenza su singoli punti che si risolvono nel giro di 24 ore».

Mentre lei esulta per le manette ai grandi evasori gli avvocati sono in sciopero per l'abolizione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado che entrerà in vigore a gennaio. Perché non concede un nuovo rinvio, in attesa della riforma che dovrebbe snellire i processi?

«Perché i cittadini ci chiedono di fare le riforme, non di prendere tempo o rinviarle. Ora si tratta di fare quelle necessarie per dimezzare i tempi dei processi, che la Lega ha bloccato nel precedente governo. Del resto gli effetti del blocco della prescrizione si vedranno non prima del 2024, e riguardano una minima parte dei processi».

Allora mantenere quella data è solo un'impuntatura?

«Non è un'impuntatura, è giusto non tornare indietro sulle cose fatte e impegnarsi per farne altre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra Luigi Di Maio e Giuseppe Conte non esiste alcun dualismo, ma ci sono solo momenti di maggiore o minore convergenza su singoli punti che si risolvono nel giro di 24 ore

Il profilo

guardasigilli

~

~

~

Alfonso Bonafede, 43 anni, ha iniziato l'attività politica col M5S a Firenze, dove da avvocato difendeva i comitati di cittadini anti Tav. Ministro della Giustizia nel primo governo Conte, è stato confermato nel Conte II

In materia penale è normale che esistano sensibilità diverse

Abbiamo fatto slittare l'entrata in vigore dopo la conversione in legge proprio per evitare problemi in caso di modifiche in Aula

La soglia minima
Le critiche di Davigo?
Il rischio di ingolfare
i tribunali non lo vedo
con una soglia minima
di 100 mila euro così
come abbiamo previsto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tassi negativi, quanto ci costano

Oggi per investire in obbligazioni di buona qualità spesso bisogna pagare invece di incassare un interesse. Ecco gli effetti per le banche e per le tasche dei cittadini. I tassi sotto zero in Europa potrebbero durare per altri otto anni, secondo le stime di Jp Morgan
Milena Gabanelli e Giuditta Marvelli

È possibile che io investa il mio denaro e invece di ricevere un interesse, sia io a pagarlo? Oggi succede questo. Si chiamano tassi negativi, ma quali sono gli effetti sui conti dello Stato, delle banche, e sulla vita quotidiana dei cittadini che investono o si indebitano per comprare casa?

Come funzionano i tassi positivi e negativi

Il tasso di interesse indica il guadagno che chi presta denaro otterrà in cambio. Se è pari al 3% annuo e io compro un Btp prestando mille euro al Tesoro, dopo il primo anno il mio capitale sarà pari a 1030 euro. Oggi con i tassi negativi sono io a pagare il Tesoro per comprare un Bot. Prendiamo quello annuale che scade l'11 ottobre 2020: in asta il suo prezzo è stato 100,255, ma verrà rimborsato a 100, vuol dire che ho perso lo 0,255%. In Italia i tassi sono negativi solo sulle scadenze fino a due-tre anni. In Germania invece quasi tutti i titoli di Stato, anche quelli che scadono tra trent'anni, hanno rendimenti negativi. Nel mondo ci sono circa 14 mila miliardi di obbligazioni a tasso negativo. In agosto, quando è stato toccato il massimo mai raggiunto nella storia dei mercati, si è arrivati a 17 mila (Indice Bloomberg Barclays).

Favorito chi si indebita, problemi per chi investe

Il vantaggio per gli Stati è quello di indebitarsi a cifre sempre più basse. L'Italia, per esempio nel 2012 spendeva per pagare gli interessi dei Btp il 5% del Pil, nel 2020 (stime del Fmi) spenderà intorno al 3,5%. Ma anche il cittadino che fa un mutuo per la casa si trova a pagare molto meno di qualche anno fa. Per esempio un mutuo da 120.000 euro a tasso variabile partito nel 2011, la rata iniziale era di 619 euro mentre oggi se ne pagano 543. Meno bene va a chi deve investire. Oggi è molto difficile trovare titoli di Stato e obbligazioni di buona qualità interessanti: il 60% circa dei bond governativi dei paesi Sviluppati rende meno dell'1%, il 40% ha tasso negativo (indice Bofa/Merrill Lynch). Chi vuole ottenere buoni rendimenti deve prendersi più rischi, scegliendo la Borsa o i bond di aziende meno affidabili e per questo costrette a pagare interessi più alti.

Perché i tassi sono diventati negativi

Ma perché i tassi sono diventati negativi? La storia comincia dopo la crisi finanziaria del 2008: le banche centrali (dalla Fed alla Bce) hanno inondato i mercati di soldi per evitare il crollo dei prezzi di beni e servizi (la deflazione), con la conseguente paralisi dei consumi (perché devo comprare una cosa se so che domani costerà meno?) e l'innescarsi di una spirale che porta alla diminuzione dei salari, al fallimento delle aziende e delle banche che le finanziano. In definitiva, ad una *débacle* dell'economia.

Il costo del denaro sottozero, e la merce rara che ha premiato i tedeschi

In questo modo le banche centrali hanno mandato a zero il costo del denaro, ma per curare l'economia hanno anche comprato 15 mila miliardi di dollari di obbligazioni, levandole dal mercato e mettendole nei loro bilanci. I loro prezzi sono quindi cresciuti e i rendimenti diminuiti. In Europa, dove c'è la moneta unica ma ogni Paese continua a far da sé la politica fiscale ed economica, i titoli degli Stati ritenuti più affidabili sono diventati merce rara. Ed ecco spiegato perché la Germania ha quasi tutti i tassi di interesse negativi e prezzi dei titoli

di Stato carissimi, mentre l'Italia no. Dal 2014 si è poi disincentivato le banche a tenere i soldi parcheggiati presso la Bce: bisogna pagare per farlo, anziché incassare un interesse. L'obiettivo è quello di spingere le banche a prestare più soldi a famiglie e imprese e ad investirli da altre parti (visto che comprare titoli pregiati non rende più). Funziona la cura? Un po' sì, visto che la spirale deflazionistica non si è messa in moto. Un po' no, perché gli investitori non hanno rischiato granché, e a lungo andare il conto sarà salato per tutti.

Primo problema: i guai delle banche scaricati sui clienti

I tassi negativi in Europa potrebbero durare altri otto anni (stime Jp Morgan Am) con due problemi all'orizzonte. Il primo riguarda il sistema bancario: se non "rovescia" sui clienti i tassi negativi pagati alle banche centrali per la sua attività monetaria all'ingrosso i conti non quadrano. Si stima che fra il 2014 e il 2018 le banche europee abbiano perso 23 miliardi. Vuol dire che oltre ad aumentare i costi per i servizi, rischiamo di pagare un interesse per tenere i soldi sul conto corrente? Il portale Biallo.de ha fatto un sondaggio tra 160 banche tedesche: ben 107 hanno chiesto ai clienti di pagare un tasso negativo sui conti correnti. Accade anche in Svizzera e Danimarca. Certo si tratta di depositi con soglie intorno al milione di euro. Intanto Unicredit ha annunciato una misura simile a partire dal 2020. Oggi mantenere i soldi sul conto corrente tradizionale costa in media a una famiglia 145 euro l'anno (l'Economia del Corriere, prime sette banche, settembre 2019) a fronte di un rendimento a zero. Quindi anche per gli italiani con poche migliaia di euro sul conto i tassi bancari sono negativi da un pezzo.

Secondo problema: perdono Fondi Pensione e le Assicurazioni

I fondi pensione e le Assicurazioni hanno sempre comprato titoli di Stato, proprio perché devono fare investimenti sicuri: la prestazione finale dei loro prodotti è garantita. Ora i bond con tasso negativo li stanno mettendo in difficoltà (perdono invece di guadagnare), e non possono permettersi di investire massicciamente in titoli troppo rischiosi, che espongono al pericolo di non mantenere le promesse fatte ai clienti, grandi e piccoli. Come è successo, per esempio alla Cassa di risparmio di Amburgo, che ha annunciato di dover cancellare 16 mila piani di risparmio.

Vantaggi per l'Italia e la Ue se la Germania ricomincia dagli investimenti pubblici

Come se ne esce? Con piani di investimento pubblico e di politica fiscale, almeno per i Paesi che possono permetterselo. E non lo ha detto solo Mario Draghi, in procinto di lasciare la Bce. Kristalina Georgieva, la nuova numero uno del Fondo monetario internazionale, nel suo discorso di insediamento ha citato espressamente le potenzialità di spesa della Germania "è ora che faccia la sua parte". Berlino ha fatto bottino con i Bund, la merce rara che tutti vogliono, e dal 2014 al 2018 il rapporto debito/Pil è passato dal 75,3% al 60,9%, mentre quello dell'Italia è sempre sopra il 130%. Però nessun investimento pubblico, e ha puntato sull'export. Ma ora c'è la Brexit, i dazi Usa e una economia globale in frenata, con tutti gli indicatori, dal manifatturiero all'export, ai minimi del 2009. Se i tedeschi spendessero di più, a cominciare dall'annunciato piano di investimenti "verdi" da 100 miliardi di euro, l'Italia, da sempre partner commerciale della Germania, ma anche tutta la Ue ne trarrebbero beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positivi Investo Il mio capitale vale UN ANNO DOPO Rendimento 1.000 € 1.030 € +3% Come funzionano i tassi di interesse Negativi (Prezzo d'asta del bot annuale) * Valore del Bot 2019 (scad. 11/10/2020) Compro a Mi rimborsano UN ANNO DOPO 100,255 €* 100 € -0,255% Rendimento Fonte: Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo, dati aggiornati all'11 ottobre 2019 Il confronto in Europa Giappone Germania Olanda Austria Belgio Francia Spagna Italia Regno Unito USA 6.371 1.038 285 186 263 1.496 518 551 - - 8.087 1.038 285 212 350

1.720 872 1.645 1.294 10.924 Con rendimenti negativi in mld euro Totale miliardi di euro
TITOLI DI STATO 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Scadenza in anni Rendimento dei Bond a scadenza
negativo Rendimento dei Bond a scadenza positivo da 120.000 euro 0,70% 1,50% 1,50 +
0,70 = 2,2% 2011 A TASSO VARIABILE (Euribor) 619 euro -0,45% 1,50% 1,50 -0,45 =
1,50% OGGI 543 euro Vantaggi sul mutuo Per 20 anni Euribor 1 mese Spread QUANTO SI
PAGA Rata Anno Fonte: l'Economia del Corriere della Sera su dati Unicredit, Intesa, Mps, Bnl,
Banco Bpm, Ubi, Poste, 4 /09/2019 dal 2014 e il 2018 All'anno per una famiglia media COSTO
DI UN C/C TRADIZIONALE IN ITALIA CHE SCARICANO SUI CLIENTI Con servizi più cari per
tutti Tassi negativi 145 euro 0 euro 34,20 euro 179,20 euro Imposta di bollo TOTALE 142
euro (+2%) + = -23 miliardi Tassi negativi: perdite delle banche Ue Gennaio OGGI
Rendimento Da dove nascono i tassi negativi Crisi finanziaria del 2008 Rischio crollo prezzi e
paralisi dell'economia CURA DELLE BANCHE CENTRALI L'OBIETTIVO Incentivare gli
investimenti nell'economia e i prestiti a imprese e famiglie Tassi di interesse a In Europa dal
2014 le banche devono pagare per i soldi depositati presso la Bce Inondano i mercati di soldi
1 2 3 0% Acquisto di di obbligazioni (in 10 anni) 15.000 miliardi Pagando interessi alle
banche sui conti sopra un milione di euro

Foto:

GOVERNO CONTE I **TASSE SALITE DI 0,6 PUNTI**

Marco Fortis

È possibile tracciare un primo bilancio quasi completo della dinamica della pressione fiscale nel Governo Conte I, con la diffusione da parte dell'Istat dei conti delle Amministrazioni pubbliche nel ° trimestre e delle revisioni delle serie storiche annuali e trimestrali del Pil. -Continua a pagina Continua da pagina 1

L'indice elaborato da Fondazione Edison e Il Sole 24 Ore ci dice che, rispetto agli ultimi quattro trimestri del governo Gentiloni (anno "scorrevole" terzo trimestre 2017-secondo trimestre 2018), negli primi quattro trimestri del governo Conte I (anno "scorrevole" terzo trimestre 2018-secondo trimestre 2019) l'incidenza sul Pil della pressione fiscale è salita dal 41,5% al 42,1%, cioè di 0,6 punti percentuali. Dunque, si è invertita una rotta che aveva visto scendere il *tax rate* durante i governi Renzi e Gentiloni di 1,8 punti percentuali complessivi (dal 43,3% a cui l'aveva lasciato il governo Letta).

Più in dettaglio, sono ormai quattro trimestri consecutivi che, in presenza di una frenata dell'economia non compensata da un analogo rallentamento delle entrate fiscali (imposte più contributi sociali), il *tax rate* presenta un aumento trimestrale tendenziale rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima. Secondo le serie dell'Istat, l'incidenza della pressione fiscale sul Pil è cresciuta tendenzialmente dell'1,3% nel terzo trimestre 2018, dello 0,1% nel quarto trimestre 2018, dello 0,8% nel primo trimestre di quest'anno e dello 0,2% nel secondo. Nel primo semestre del 2019, in base agli indicatori cumulati di finanza pubblica, l'incremento del *tax rate* è stato complessivamente dello 0,5%.

Nell'anno "scorrevole" che va dal terzo trimestre 2018 al secondo trimestre 2019 del governo Conte I, l'ammontare delle entrate fiscali a prezzi correnti è stato pari a 744,8 miliardi di euro, in aumento di 16,3 miliardi su base annua rispetto all'ultimo anno "scorrevole" del governo Gentiloni, terminato esattamente dodici mesi prima. Nel frattempo, il Pil a valori correnti è salito a 1.769,7 miliardi, con un aumento di soli 13,9 miliardi, dunque una crescita inferiore a quella delle imposte. Il che ha determinato il suddetto aumento della pressione fiscale.

Per un confronto, nell'ultimo anno "scorrevole" del governo Renzi (primo-quarto trimestre 2016), il Pil crebbe su base annua di 40,2 miliardi (rispetto al periodo primo-quarto trimestre 2015) mentre le imposte aumentarono nello stesso periodo solo di 5,9 miliardi. Nell'ultimo anno "scorrevole" del governo Gentiloni (terzo trimestre 2017-secondo trimestre 2018) il Pil aumentò invece su base annua di 41,4 miliardi (rispetto al periodo terzo trimestre 2016-secondo trimestre 2017) e le imposte salirono di 7,4 miliardi.

Solo dati e approfondimenti più dettagliati potranno dirci quanta parte della dinamica crescente del *tax rate* rispetto al Pil durante il governo Conte I è stata conseguenza, oltre che del rallentamento economico, di un incremento netto delle imposte e quanta parte invece è stata dovuta a un recupero dell'evasione. Quest'ultima probabilmente attribuibile in buona parte alla fatturazione elettronica, misura peraltro concepita e via via sviluppata da governi precedenti. Da prime stime provvisorie basate sull'ultimo Bollettino delle entrate tributarie del Mef e sui nuovi dati Istat del Pil parrebbe che il peso dell'Iva sugli scambi interni in rapporto al Pil grezzo a prezzi correnti sia salito nel primo semestre 2019 al 6,1% rispetto al 5,8% del primo semestre 2018, cioè sia aumentato di 0,3 punti percentuali di Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 42,1% Fonte: elaborazione Fondazione Edison e Il Sole 24 Ore su dati Istat 39,1 39,7 41,6 38 39 40 41 42 43 44 45 Dinamica della pressione scale in Italia: imposte+contributi sociali degli ultimi 4 trimestri "scorrevoli" Periodo 2001-2019, in % del Pil degli ultimi 4 trimestri "scorrevoli" Berlusconi II e III Prodi II Berlusconi Monti IV Letta Gentiloni Conte I 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 41,3 43,4 43,3 42,2 41,5 Renzi Senza considerare gli 80 euro, pari ad altri -0,6 punti percentuali di Pil L'andamento della pressione fiscale in Italia **0,6%**

AUMENTO DEL TAX RATE

Nei primi quattro trimestri del Governo Conte I l'incidenza sul Pil della pressione fiscale è salita dal 41,5% al 42,1%, cioè di 0,6 punti percentuali.

L'andamento della pressione fiscale in Italia

RAPPORTO CENSIS AIPB

Contante, italiani primi in Europa ma cresce il pagamento con le carte

Mattarella sull'uso del Pos: «Arginare il nero con il digitale»
Davide Colombo Carlo Marroni

A dieci anni dalla prima recessione la ricchezza degli italiani si è ridotta e concentrata soprattutto in liquidità: più denaro sui conti correnti (+13,7% rispetto a dieci anni fa), quasi azzerati i BoT (-98,8%). È quanto emerge dal rapporto Censis-Aipb. Risparmiatori contrari a una tassazione sul contante. Il capo dello Stato e l'uso dei Pos: «Arginare il nero con il digitale». a pagina 3

roma

A dieci anni dalla prima recessione la ricchezza finanziaria degli italiani s'è ridotta e concentrata soprattutto in liquidità. L'anno scorso ammontava a 4.218 miliardi, -0,4% in termini reali rispetto al 2008. Si tratta perlopiù di ricchezza ereditata dal passato, con una prevalenza del contante e dei depositi bancari, pari a 1.390 miliardi, il 33% del totale (+13,7% rispetto a dieci anni fa). Il contante resta anche lo strumento di pagamento prevalente, anche se lo scorso anno la crescita degli strumenti alternativi è stata dell'11%. In crescita, nei portafogli degli italiani, anche le riserve assicurative (23,7% del portafoglio, con un aumento del 44,6% rispetto al 2008) mentre si è sensibilmente ridotta la componente in titoli obbligazionari (scesi dal 21% al 6,9%) e azioni (-12,4%). Quasi azzerati i Bot e i titoli a breve termine (-98,8%).

È quanto emerge dal secondo rapporto realizzato dal Censis per Aipb (Associazione italiana private banking) presentato ieri a Roma. Mentre gli ultimi dati sui pagamenti arrivano dal Comitato pagamenti Italia diffuso in questi giorni da Bankitalia.

L'analisi Aipb-Censis è stata condotta su due campioni: il primo di mille cittadini rappresentativo a livello nazionale e il secondo composto da 654 clienti private, ovvero possessori di un patrimonio di almeno 500mila euro. Gli autori del sondaggio sottolineano l'importanza del secondo campione nelle scelte di portafoglio, visto che i possessori di grandi patrimoni rappresentano circa il 2,5% delle famiglie e affidano al private banking circa 850 miliardi di risparmi per investimenti. In questo contesto di diffusa preferenza per la liquidità, rafforzato negli ultimi anni da tassi di interesse ai minimi storici, gli italiani si sono detti fortemente contrari a una tassazione che penalizzi il risparmio in contante rispetto a scelte di investimento in imprese, infrastrutture o economia reale. Il 76% degli intervistati è contrario a una tassazione maggiore su contanti e conti correnti, forme di risparmio che rispondono a una diffusa incertezza. Secondo gli analisti Aipb-Censis nella percezione delle persone più abbienti «esiste un rischio-Paese per l'Italia», visto che per il 53,4% di loro pensare al futuro del Paese desta preoccupazione. «Sono stati d'animo che non incentivano a investire, soprattutto nel lungo periodo - si legge nel Rapporto -. Tuttavia, il 68,2% dei ricchi non ha alcuna intenzione di lasciare il Paese».

Sui pagamenti gli ultimi rilievi del Comitato segnalano invece un maggiore anche se timido dinamismo. Le carte di credito si confermano lo strumento alternativo al contante più utilizzato per le transazioni sia via web (+16%) sia sui canali innovativi. In crescita anche gli addebiti diretti (come per esempio il Rid) e i bonifici Sepa (rispettivamente +12% e +10%), mentre si avviano sul viale del tramonto gli assegni (-9%). Il raffronto con i principali paesi dell'area monetaria conferma il ritardo italiano: l'anno scorso il numero di pagamenti

alternativi al cash in Italia è stato di 111 operazioni pro capite, contro una media Ue di 261, Eurozona di 246, mentre in cima alla classifica si collocavano i Paesi Bassi con 456, il Regno Unito con 453 operazioni, il Belgio con 348, la Francia con 327 e la Germania con 257. Tornando alle scelte di portafoglio fotografate dal rapporto Aipb-Censis, negli ultimi anni è anche cambiato il punto di vista sulle destinazioni del risparmio, con una più evidente sfiducia nello Stato: il 61,2% degli italiani, infatti, se «avesse risparmi da investire, non acquisterebbe BoT, BTp o altri titoli del debito pubblico italiano (di questi, all'11% è capitato di acquistarne in passato)». Secondo il rapporto è «lontano il tempo dei "Bot people", quando i titoli del debito pubblico erano il magnete di un circuito sovranista ante litteram, tutto italiano, con il risparmio privato che finanziava una crescente spesa pubblica che, a sua volta, foraggiava redditi privati, servizi e tutele pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Belgio 348 Francia 327 Germania 257 Paesi Bassi 456 Spagna 169 Regno Unito 459 Italia 111 Numero di operazioni pro capite con strumenti diversi dal contante Area Euro 246 261 Media Ue Paesi europei a confronto

DIFFUSIONE DEGLI STRUMENTI DI PAGAMENTO DIVERSI DAL CONTANTE

Confronti internazionali relativi al 2017 (1)

NUMERO OPERAZIONI PRO CAPITE

CON STRUMENTI DIVERSI DAL CONTANTE VARIAZIONI % MEDIE ANNUE

NEL PERIODO 2014-2017 PAESI TOTALE ASSEGNI BONIFICI DISPOS. DI INCASSO OPERAZIONI

CON CARTE DI PAGAMENTO (2) ASSEGNI BONIFICI DISPOS. DI INCASSO OPERAZIONI

CON CARTE DI PAGAMENTO (2) Paesi Bassi 456 0,01 134,69 70,82 250,31 12,9 3,1 2,2 8,7
Regno Unito 453 6,14 67,36 64,05 315,06 13,9 2,8 3,9 9 Belgio 348 0,29 131,04 41,26
168,34 12,3 10,3 14,3 8,3 Francia 327 28,71 57,67 60,97 179,73 -7,8 4 6,8 7,1 UE 261 5,25
62,64 49,01 141,69 -9,1 4,2 1,8 11,6 Germania 257 0,15 76,03 124,76 54,77 20 0,2 1,5 5
Area Euro 246 6,7 58,73 59,26 117,39 -8,5 2,1 1,5 11,5 Spagna 169 1,31 24,72 48,2 86,85 -
5,3 7,1 -1,2 12,9 Italia 2018 (3) 111 2,52 24,06 19,56 64,84 -8,7 4,7 8,2 16,1

Fonte: elaborazioni su dati BCE, BRI, Poste Italiane spa e Banca d'Italia. (1) Le variazioni percentuali sono calcolate con riferimento, rispettivamente, al numero di operazioni effettuate; sono compresi gli strumenti offerti da altri operatori (per esempio, emittenti di carte di credito). Per l'Italia, le "disposizioni di incasso" includono gli incassi commerciali (es. RIBA) e addebiti diretti. Eventuali mancate quadrature del totale sono dovute ad operazioni non attribuibili nelle categorie di strumenti di pagamento indicate. - (2) Inclusive operazioni con moneta elettronica. (3) Variazioni percentuali calcolate rispetto all'anno precedente. Il dato sulle carte di pagamento nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero autorizzati in Italia.

MANOVRA -->

2020 -->

--> Si delinea la

norma per abbassare il tetto al contante, che passerà da 3mila a 2mila euro dal 1° luglio del prossimo anno

per scendere poi, dal 2022, a mille euro. E che potrebbe però

essere oggetto di revisione più avanti, nel passaggio in

Parlamento

Foto:

Paesi europei a confronto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Bentivogli: «così il governo fa scappare le imprese»

Matteo Meneghello

Matteo Meneghello a pag. 5

«Ora gli accordi che abbiamo sottoscritto rischiano di diventare carta straccia». Per Marco Bentivogli, segretario della Fim, la decisione del Governo sullo scudo è solo la punta di un gigantesco iceberg che minaccia di spazzare via un lungo percorso di normalizzazione avviato con fatica negli ultimi 5 anni per l'ex Ilva, «un fatto grave che aggiunge ulteriore incertezza al futuro di ArcelorMittal nel nostro paese; l'abrogazione dello scudo - spiega - è solo un alibi per liberare le mani all'azienda».

Perché è così importante?

Nessuno vuole lavorare in un'azienda dove arriva e deve rischiare il carcere reo di applicare la legge o con responsabilità delle gestioni precedenti. ArcelorMittal ha già detto che farà le valigie, se dovesse avvenire chiederemo a tutti i benaltristi come andare avanti, compreso ai nostalgici dell'acciaio di Stato. La cosa singolare è il Pd che vota una norma che esso stesso aveva introdotto.

Perché questa scelta? Non è un suicidio industriale e politico?

Il guaio è che in Italia non si riesce a conciliare ambiente e lavoro perché è più conveniente politicamente lo scontro tra i due obiettivi. Serve competenza e coraggio per metterli insieme, virtù non molto diffuse nello scenario della politica italiana. Questi cambi continui di condizioni normative non solo non fanno attrarre investimenti, ma fanno scappare quelli già localizzati. Un Governo che cambia continuamente posizione, con lo scopo di recuperare voti, non solo non ne recupera, ma fa scappare tutti.

Da ArcelorMittal fino a oggi nessuna reazione, mentre l'altra volta si minacciò la serrata.

Hanno reagito a luglio spiegando che senza scudo avrebbero fatto le valigie e la nomina di Morselli mi pare una conferma, ma su questo sarò felice di essere smentito.

Quanto pesa nella scelta di Morselli il passato in AcciaItalia?

Il repentino cambio al vertice non fa presagire nulla di buono. Nella migliore delle ipotesi il suo mandato è consolidare una drastica riduzione dell'occupazione, nella peggiore è solo il prologo a un disimpegno e a lasciare il paese. Abbiamo con grande fatica sottoscritto un accordo il 6 settembre 2018 che da un lato l'azienda dall'altro il Governo potrebbero fare diventare carta straccia. Abbiamo da giorni chiesto un incontro con la nuova ad e con il Governo. Se non otterremo una conferma di tutti gli impegni presi avvieremo al più presto un percorso di mobilitazione.

Oltre a Ilva, Whirlpool, Embraco. La politica industriale degli ultimi anni ha fallito?

Le vertenze industriali continuano a crescere e nell'ultimo anno e mezzo non se ne è risolta una. Va rafforzato il Mise, servono persone competenti e concrete. Quando sento un ministro che dice che non si vendono lavatrici perché non si producono cascano le braccia. Mi auguro che il ministro Patuanelli segni una vera discontinuità con Di Maio. La nuova maggioranza non può rappresentare lo stesso stile nelle vertenze industriali: servono persone che dicano la verità anche quando è impopolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Matteo Meneghello

Foto:

MARCO BENTIVOGLI

segretario della Federazione Italiana Metalmeccanici (Fim Cisl)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA FABIANA DADONE

Contratti della Pa, oltre 96 euro nei rinnovi

L'annuncio del ministro: a novembre i decreti per superare il turn over
Gianni Trovati

Quasi 3,2 miliardi a regime per i contratti 2019-2021 degli oltre 3 milioni di dipendenti del Pubblico impiego. Lo dice il ministro della Pa, Fabiana Dadone: «Con le risorse in manovra abbiamo un recupero del potere d'acquisto di circa il 3,5%, ben superiore all'indice Ipc». Secondo il ministro il rinnovo dovrebbe andare oltre i 96 euro lordi mensili di aumento. «L'obiettivo - dice ancora - è valorizzare professionalità e funzioni». Gianni Trovati a pag. 4

Quasi 3,2 miliardi a regime per i contratti 2019-2021 del pubblico impiego non erano un risultato scontato alla vigilia di una manovra stretta fra una crisi di governo e 23 miliardi di aumenti Iva. Ma «servono ad archiviare anni di emergenza per tornare a una fisiologia triennale - sostiene la ministra della Pa Fabiana Dadone mentre fa il punto dei lavori nel cantiere pubblica amministrazione -; e lo stesso obiettivo torna per graduatorie e reclutamento, e per la valutazione su cui a novembre presenteremo le Linee guida. Perché le riforme non vanno solo approvate, devono essere attuate». Mentre la manovra a spingere sul verde, con l'obbligo per le Pa di dedicare a veicoli ibridi o elettrici almeno il 50% degli acquisti e dei noleggi, e risparmia 20 milioni sui controlli anti-assenteismo archiviando l'idea delle impronte digitali per puntare sulla videosorveglianza.

Il contratto è in cima alle attenzioni dei 3 milioni di dipendenti pubblici. Che effetti si devono aspettare in busta paga?

Con le risorse in manovra abbiamo un recupero di potere d'acquisto di circa il 3,5%, ben superiore all'Ipc (l'indice dei prezzi al consumo di riferimento per i contratti Pa). Il rinnovo dovrebbe andare oltre i 96 euro lordi mensili nella media tra Stato e autonomie. Ma le cifre sono soprattutto una base di partenza per una valorizzazione delle risorse della Pa.

Per arrivarci bisognerebbe però mettere mano davvero ai sistemi di valutazione del personale, di cui si parla da anni senza risultati.

Anche per questo le riforme vanno attuate. Per la prima volta stiamo per mettere a punto le linee guida che consentiranno anche di applicare davvero il principio di partecipazione dei cittadini alla valutazione delle performance. In legge di bilancio, poi, stiamo vincolando agli obiettivi raggiunti parte della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili della transizione digitale. E a breve convocheremo un tavolo per affrontare i temi dell'oggettività e trasparenza della valutazione.

Su Pa e pubblico impiego c'è in Parlamento un pacchetto di deleghe avviate dal governo Conte-1. Pensate di portarle avanti o cestinare?

Ascolteremo il Parlamento. Non lo dico in modo formale ma per convinzione, perché ho lavorato in Parlamento sia all'opposizione sia in maggioranza e sono convinta che bisogna far tesoro di audizioni ed esame in commissione. Su questa base si vedrà come ripensare i contenuti delle deleghe, ad esempio per la necessità di rivedere gli ordinamenti professionali e proiettare nella Pa le innovazioni della società. Ma c'è da migliorare anche la mobilità e, giusto per citare un altro principio, da rafforzare la separazione tra vertice politico e amministrativo.

Regioni ed enti locali aspettano le regole per archiviare il turn over, promesse dal decreto crescita. A che punto siamo?

Sono fiduciosa di arrivarci entro novembre, stiamo mettendo la massima attenzione per bilanciare al meglio i due parametri della capacità finanziaria e del numero di abitanti che

dovranno guidare le possibilità di assunzione.

Oltre alla quantità, però, è importante la qualità delle assunzioni, soprattutto per i profili tecnici più strategici. Come si fa a rendere attrattiva la Pa per i giovani più qualificati?

Con reclutamenti al passo con i tempi, i cui criteri riconoscano i nuovi profili di cui le amministrazioni non può fare più a meno. E poi con progressioni di carriera e riconoscimenti che spingano i giovani a vedere nella Pa non l'ultima spiaggia, ma la prima opzione. E, ancora una volta, attuando le riforme. Per questo vogliamo partire davvero con il portale nazionale dei concorsi, anch'esso promesso da anni: contiamo di arrivarci in tempi non lunghi.

Ma una nuova proroga delle graduatorie, come quella appena approvata nel decreto sulle crisi aziendali, non è contraddittoria con questo tentativo di innovare?

È un'ultima proroga limitata nel tempo, un bilanciamento ragionevole tra le giuste istanze degli idonei e la necessità di tornare presto a un ritmo fisiologico di concorsi con graduatorie triennali. Alla stessa ricerca di equilibrio risponde la previsione, che sarà inserita in manovra, di uno scorrimento, per un ulteriore 30% dei posti banditi, per le graduatorie approvate nel 2019, sempre entro il limite triennale di validità. Non bisogna dimenticare che queste mosse ci permettono anche di far fronte rapidamente all'emergenza di «quota 100». Ma in effetti, abbiamo visto che le graduatorie da cui si attinge mediamente di più sono quelle più recenti.

Tra gli altri temi eterni nella Pa c'è lo status dei dirigenti. L'ultimo contratto ha ribadito il diritto all'incarico. Ma la riforma della dirigenza è da anni un'incompiuta. Pensate di intervenire?

Parliamoci chiaro. Per i dirigenti manca una carriera: non esiste un sistema come quello dei prefetti o dei magistrati. Servirebbe un percorso con una maggiore progressione basata sul merito e sulla legalità. Non intendo dire che bisogna togliere di mezzo la contrattualizzazione. Ma accanto alle responsabilità bisogna dare ai giovani dirigenti uno stimolo, temi su cui abbiamo una riflessione aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati

Foto:

IMAGOECONOMICA

BANCHE

Asse tra Unipol e Fondazioni per tentare le nozze Ubi-Bper

L'idea di un'alleanza piace ai grandi soci dei due istituti ex popolari
Luca Davi Laura Galvagni

La via maestra per Ubi porterebbe verso l'alleanza con BancoBpm. Ma il mercato guarda anche a possibili alternative e ad alcune delle Fondazioni che controllano Ubi non dispiacerebbe un'alleanza con Bper (gruppo Unipol). Non mancano però gli ostacoli.

Davi e Galvagni a pag. 15

La strada principale in vista di un'aggregazione, per Ubi, porterebbe verso BancoBpm: i segnali di fumo tra le parti non mancano e l'incastro, almeno sulla carta, avrebbe il suo senso. Ma sul mercato non pochi si interrogano sulle possibili alternative per la banca bresciano-bergamasca. E l'opzione che oggi appare più intrigante, benchè non priva di ostacoli, sembra portare a Modena, dove ha base Bper. Banca che per dimensioni, qualità degli attivi e, in particolare, assetto azionario sembra offrire la migliore combinazione potenziale con il gruppo guidato da Victor Massiah.

L'idea di un'alleanza tra Ubi e Bper, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, sembra essere accarezzata da diversi grandi soci dei due istituti ex popolari. Del resto, a favorire un possibile innesco per una fusione tra i due gruppi sarebbe proprio la presenza di interlocutori di peso e ben definiti all'interno degli azionariati. Elemento che oggi mancherebbe in casa BancoBpm: dopo la fusione datata gennaio 2017, l'istituto guidato da Giuseppe Castagna non ha visto emergere soci "pesanti" nella propria compagine azionaria, se si esclude l'ingresso di un Ente come Crt, oggi fermo però all'1,2%, e la presenza di alcuni fondi di investimento, tradizionalmente passivi. E tolta Mps, il cui azionista di rilievo è il Mef - che però deve prima pensare a liberare la banca degli oltre 10 miliardi di Npl in portafoglio, tema su cui è in corso una trattativa con Bruxelles - gli altri soggetti medio-grandi pronti a entrare nel valzer delle fusioni sono proprio le due ex popolari, realtà sulle cui sponde l'attivismo non manca di certo. In Ubi si è formato a settembre un patto parasociale che vede tra i protagonisti la Fondazione CariCuneo, Fondazione Banca del Monte di Lombardia e altri grandi famiglie imprenditoriali storiche che nel complesso oggi valgono il 16,7% della banca, cifra che potrebbe essere ulteriormente ritoccata all'insù. «Il tema delle fusioni arriverà e noi azionisti intendiamo farci trovare pronti per giocare un ruolo da protagonisti», aveva detto lo stesso Genta a *Il Sole 24 Ore* lo scorso 26 settembre. Analoga la situazione in Bper: qui l'azionariato fa perno sull'asse tra Fondazione Sardegna (10,6%) e Unipol (19,9% circa), a cui si aggiunge CariModena con il 3% e altre fondazioni minori. Proprio Unipol è da sempre sostenitrice della necessità che Bper metta in agenda un'ulteriore ipotesi di consolidamento. Cosa che dovrebbe fare, nel caso, andando a guardare verso soggetti rilevanti sul territorio nazionale, in grado di far fare alla banca quel necessario salto dimensionale. In attesa che Mps chiarisca le sue sorti, oggi le opzioni sono sostanzialmente due: BancoBpm da un lato e Ubi dall'altro. È evidente che la prima, in termini di impegno sul fronte del capitale, è ben diversa rispetto alla seconda. Un aspetto che in qualche misura potrebbe andare a incidere se si dovesse porre un tema di scelta tra l'una e l'altra. Tanto più che BancoBpm ha già un partner consolidato nella bancassurance, Cattolica, che ha peraltro sostituito Unipol circa due anni fa. Mentre Ubi è ancora a caccia di un alleato nelle polizze, settore che l'istituto vorrebbe sviluppare nell'arco dei prossimi anni.

Nessun ragionamento formale e nessuna trattativa tra soci sarebbe stata avviata al momento, va detto. Difficile, d'altra parte, che nasca un progetto secondo logiche acquisitive, visto che i gruppi in gioco sono di rilievo, e le "anime" da mettere d'accordo sono diverse. Rispetto a soli 3 o 4 anni fa, alcune cose sono cambiate nel settore: la patrimonializzazione media degli istituti è cresciuta, mentre i processi di derisking avviati negli ultimi anni hanno dato risultati incoraggianti riconosciuti dalla stessa Bce. Per molti osservatori oggi insomma i tempi sembrano essere propizi. Resta da capire quale sarà l'atteggiamento della Bce in questo quadro: se cioè favorirà la nascita di nuovi gruppi, o adotterà atteggiamenti iper-prudenziali, frenando però il processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Quota % Fonte: Consob UBI BPER BANCA Fondazione Cr Cuneo Silchester International Fondazione Banca del Monte di Lombardia Hsbc Holdings Unipol Gruppo Fondazione di Sardegna Fondazione Cr Modena 5,91 5,12 4,96 4,89 15,06 10,60 3,01 I soci rilevanti

Foto:

I soci rilevanti

Ecco il costo della pace nel governo In manovra mancano fino a 400 milioni

La mini flat tax esce dal decreto fiscale e va in legge di Bilancio perché non c'è ancora l'accordo politico Rifinanziato il bonus giovani di Renzi
Roberto Petrini

ROMA - Nella lunga notte tra lunedì ieri sono ballati 3-400 milioni che adesso rischiano di mancare all'appello per la manovra 2020. Sono soldi che dipendono dal ripristino integrale della mini-flat tax, dal fondo Imi-Tasi per i Comuni, dal rinvio delle multe per i negozianti senza Pos e dal possibile ritorno al 10% della cedolare secca sugli affitti. Intanto nuove misure emergono dalle tabelle della legge di Bilancio. Previsto il rifinanziamento del bonus giovani Renzi per acquisti culturali che scende a 300 euro da 500 e costa 160 milioni. Il 5% della web tax (con tetto di 20 milioni) andrà al fondo per l'editoria (incentivi ad acquisto e abbonamenti giornali per scuole e singoli) che sarà comunque rifinanziato. Circa 25 milioni per gli straordinari delle forze dell'ordine, 8 milioni a Radio radicale, confermata con 21 milioni - l'esenzione del canone Rai per i redditi bassi. .

Tornando all'appesantimento della notte, circa 140 milioni costa la cancellazione dei paletti, che avrebbero limitato la mini flat tax (misura simbolo della Lega) che consente di pagare un forfait del 15% di Iva-Irpef-Irap agli autonomi che hanno ricavi inferiori ai 65 mila euro: non c'è accordo definitivo e dunque la norma esce dal decreto fiscale ed entra in legge di Bilancio. I quattro paletti introdotti e che ora potrebbero essere rimossi sono il tetto alle spese per personale e beni di 20 mila euro, il divieto di cumulo per chi ha reddito superiore a 30 mila euro da lavoro dipendente; la contabilità analitica sopra i 30 mila euro (misura già stralciata). Se salteranno tutti e quattro il conto sarà di 140 milioni, meno se salterà solo l'obbligo della contabilità analitica. Lo slittamento a luglio della riduzione da 3.000 a 2.000 euro della possibilità di fare acquisti in contante e le multe ai commercianti che non accettano i pagamenti con carta di credito attraverso il Pos non hanno cifre molto significative nella relazione tecnica, come pure non aumentano le entrate da lotta all'evasione con l'inasprimento della pena detentiva per fatturazione fraudolenta da 6 a 8 anni. Alle spese della notte vanno tuttavia aggiunti i 110 milioni per il reintegro del fondo Imu-Tasi atteso dai comuni e spinto dal Pd durante la lunga trattativa.

Come pure se dovesse saltare il 12,5% della cedolare secca sugli affitti a canone concordato, tornando al 10%, i 100,8 milioni previsti potrebbero salire di una ventina di milioni.

La manovra luglio-settembre Si può dire che molta della manovra arriverà a metà anno: il taglio del cuneo fiscale sulle busta paga è previsto per luglio; l'abolizione del superticket da 10 euro per settembre; le multe per i Pos e la riduzione del contante sempre a luglio; la tassa sulla plastica ad aprile, forse febbraio perché entrino in vigore i rafforzamenti di pena detentiva allineati con la conversione del decreto legge per evitare sfasamenti. Anche per la lotta al contante il bonus sarà cumulato solo dagli acquisti fatti dopo il luglio 2020 e avrà un tetto.

I casi plastica e zucchero.

La tassa sulla plastica potrebbe cambiare: tuttavia vale un miliardo ed è difficile abolirla. Anche la sugar tax è in bilico, ma consente di incassare solo 240 milioni. «Siamo favorevoli a togliere la sugar tax, per la plastica invece bisognerà trovare incentivi compensativi», spiega Luigi Marattin, parlamentare renziano. «Si può discutere se si trovano coperture alternative»,

dice il viceministro del Tesoro Antonio Misiani del Pd.

E l'evasione? La cifra di 7,2 miliardi, oggetto di critiche da Bankitalia e Corte dei conti, è stata ridotta a 3,3 miliardi, il resto viene da altre misure, soprattutto minitasse. Il pacchetto evasione è articolato in particolare sulla stretta su fenomeni conclamati, come le frodi carburanti, compensazioni indebite e infine il contrasto a false cooperative. I numeri Editoria e forestali 160 mln Torna il bonus giovani Rifinanziato con 160 milioni il bonus per gli acquisti culturali dei giovani sotto i 18 anni, compresi anche i giornali: sarà di 300 euro invece di 500. 8 mln Finanziata Radio radicale.

Per l'emittente sono inseriti in legge di Bilancio 8 milioni 2020 Ape social e opzione donna Rifinanziate l'Ape social che sarà prorogata nel 2020 con un intervento di 108 milioni.

Mentre per l'opzione donna saranno stanziati 113 milioni.

60 mln Forestali Calabria Nuovo finanziamento in legge di Bilancio

Foto: Il ministro Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

Il welfare

Il Reddito si ferma sul lavoro Solo al 7% l'offerta di un posto

In 50 mila su 700 mila firmano il patto per l'occupazione Risparmi per 2 miliardi
Valentina Conte

Roma - Il reddito di cittadinanza si è incagliato sulla fase due: l'attivazione al lavoro di chi può. A quasi sette mesi dal primo assegno, su 700 mila percettori "occupabili" che possono cioè lavorare - solo 200 mila sono stati contattati via sms dai centri per l'impiego. Di questi, 70 mila hanno sostenuto un primo colloquio. E alla fine, in 50 mila hanno sottoscritto il patto per il lavoro. Nelle prossime settimane dovrebbero ricevere fino a tre offerte di lavoro. Se rifiutate, decadono dal reddito. Ecco dunque: 50 mila su 700 mila, il 7%.

Mentre dai nuovi dati Inps si deduce che a fine anno i risparmi da questa misura - per un tiraggio inferiore alle attese - potrebbero arrivare a 2 miliardi, il doppio di quanto stimato.

Ne hanno parlato lunedì gli assessori regionali al Lavoro con la ministra M5S Nunzia Catalfo, presentandole un primo monitoraggio - con i dati per ora di 18 Regioni - realizzato in autonomia, visto il silenzio di Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive. «La macchina si è messa in moto, i 3 mila navigator affiancano gli operatori dei centri per l'impiego, ma la fase due non decolla», spiega Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori. «Abbiamo chiesto al ministro di fare in fretta con la circolare e il decreto per attivare l'assegno di ricollocazione, ovvero l'incentivo diviso tra chi colloca il disoccupato e l'azienda che lo assume. E per definire l'applicazione delle condizionalità. Ovvero: come dobbiamo comportarci se il percettore di reddito non risponde? O se rifiuta le offerte di formazione o lavoro? Quando scattano le sanzioni fino alla revoca del reddito? Le Regioni non possono muoversi a scacchiera. Si tratta di una misura nazionale».

Il ministro ha proposto una cabina di regia. «Utile per coordinarci con i Comuni sui lavori socialmente utili, non per le politiche attive», osserva ancora Grieco. Il clima tra centro e periferia è collaborativo, dopo le scintille di inizio anno sul ruolo dei navigator. Persino il governatore della Campania Vincenzo De Luca alla fine ha ceduto sulla loro assunzione, benché siano collaboratori precari (il contratto di 30 mesi scade il 30 aprile 2021). «Non si sovrappongono agli operatori dei centri, sarebbero utilissimi se impiegati sul campo a verificare i contatti, raggiungere chi non si presenta, ricostruire le storie familiari», aggiunge Grieco.

Il ritmo di richieste per il reddito è calato: nell'ultimo mese solo 20 mila in più. Sin qui sono stati spesi 2,5 miliardi su 5,6 stanziati per il 2019. A fine anno si potrebbe arrivare a 3,5 con un avanzo di 2 miliardi abbondanti. Le domande fino all'8 ottobre sono state un milione e mezzo: accettate 982 mila e di queste poi 39 mila decadute, 415 mila respinte, 126 mila ancora in lavorazione (molti stranieri ancora sospesi). Le famiglie che dunque beneficiano del sostegno sono ad oggi 943 mila (equivalenti a 2,3 milioni di persone): 60% al Sud e 40% al Centro-Nord. Di queste 825 mila prendono il reddito (in media 520 euro al mese) e 118 mila la pensione di cittadinanza (215 euro medi). Gli stranieri col reddito sono l'11% del totale. Quelli con la pensione il 2,7%. I nuclei con minori poco più di un terzo (36%). Con disabili un quinto (21%). I single sfiorano il 40%: il loro assegno è in proporzione più alto di quello erogato a famiglie con molti figli. Una distorsione nota, mai corretta.

Il Sud batte tutti (Numero di famiglie che hanno fatto richiesta per il Reddito o la Pensione di cittadinanza - Dati cumulativi) 900.000 800.000 700.000 600.000 500.000 400.000 300.000 200.000 100.000 0 mar 2019 Sud e Isole Nord Centro apr 2019 mag 2019 giu 2019 lug 2019

ago 2019 set 2019 ott 2019

Foto: kLa ministra Nunzia Catalfo, M5S, da sempre schierata a favore del reddito di cittadinanza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA MOBILITÀ INTELLIGENTE

Tutte le strade portano al web

Le nostre città saranno sempre più interconnesse e grazie alla tecnologia crescerà l'«Internet of roads». Parola di Carlo Ratti, docente al Mit di Boston.

Guido Fontanelli

A città sta cambiando, ce ne accorgiamo camminando per strada: car sharing, bike sharing, monopattini, pedonalizzazioni stanno relegando l'auto tradizionale in un angolo. Aumentano le aree verdi, cambia l'architettura, arrivano nuove tecnologie come il 5G e la parola smartcity è ormai entrata nel lessico quotidiano. Siamo alla vigilia di un grande cambiamento, e a confermarlo è un'autorità in materia: Carlo Ratti, architetto e ingegnere, docente al Massachusetts institute of technology di Boston, dove dirige il Mit Senseable City Lab. In questa intervista Ratti, a Milano il 29 ottobre come relatore al convegno Next Design Perspectives ideato da Altagamma, anticipa a Panorama il suo punto di vista. Secondo lei, come sarà la mobilità nella città del futuro? La mobilità rappresenta uno degli ambiti in cui la tecnologia sarà in grado di produrre i cambiamenti più radicali nel nostro modo di vivere le città. All'origine di questi cambiamenti si trova la quantità di sensori che ormai sono presenti sulle nostre automobili. Si può dire che la città stia vivendo una trasformazione simile a quella avvenuta nella Formula 1. Un tempo le automobili erano misurabili dalle loro performance meccaniche, poi i sensori e le tecnologie digitali hanno reso molto più vaste le prestazioni delle vetture in gara. Allo stesso modo le nostre città, digitali e iperconnesse, sono diventate dei computer a cielo aperto. Internet sta entrando sempre più nelle nostre vite assumendo una forma concreta e diventando un «Internet of things». E la sua implementazione su scala urbana genera uno scenario più ampio che possiamo chiamare «Internet of roads». Le applicazioni sono davvero tante: possiamo immaginare strade con incroci più sicuri, in cui la segnaletica e i semafori sono sostituiti dalla comunicazione tra i veicoli, rendendo più fluido il traffico. Un progetto del Mit Senseable City Lab, Hub Cab, ha immaginato un futuro in cui una macchina farà più viaggi, per soddisfare con un solo mezzo più esigenze di più persone durante una giornata. Tutto questo rende le metropoli più attraenti, più «sensibili», citando il suo centro di ricerca: ci sono esempi di città da cui trarre ispirazione? La parola «senseable», con il suo duplice significato di città «sensibile» e «capace di sentire», è un paradigma che si coniuga in maniera diversa a seconda di ogni città e della sua identità. Per questo è difficile trovare dei modelli univoci, ma tutte le città sono accomunate dal bisogno di trasformarsi in base alla propria storia e al proprio contesto. Per esempio, Singapore ha sviluppato la prima grande flotta di «self driving cars». Copenhagen sta investendo molto sulla sostenibilità, riducendo drasticamente le emissioni di CO₂. Boston ha creato nuovi modelli di partecipazione dei cittadini, includendo soprattutto i giovani in iniziative di proposta e votazione di progetti per la collettività. Infine, Milano persegue sempre più concretamente l'integrazione tra natura e architettura: il Bosco verticale ha tracciato la strada per nuovi progetti. Non c'è il rischio che il mondo si divida tra privilegiati che vivono in città smart e connesse ad altre metropoli, e provinciali sempre più tagliati fuori? Questo rischio si corre sicuramente quando per smart si intende una città digitale e iperconnessa, nell'accezione tecnologica del termine. Una città «senseable», invece, orienta la sua pianificazione sui bisogni delle persone e subordina la tecnologia alla comunità per offrire soluzioni efficaci. Se fino a qualche anno fa il disegno delle città era appannaggio dei soli architetti, ora è il momento di una città guidata da un «architetto corale», che come un direttore d'orchestra

raccoglie le istanze e le interpreta in soluzioni utili per tutti. L'idea che ci sia un centro e delle periferie sconnesse dalla vita urbana sta cedendo il passo progressivamente ad una città in cui si sviluppa una sorta di gerarchia tra più centri urbani. L'auto a guida autonoma sembrava dietro l'angolo, ora invece se ne parla di meno. Per quale ragione? Progettare auto a guida autonoma è complesso, ma oltre agli ostacoli tecnici si aggiungono anche altre criticità. L'assenza di un guidatore impone una questione etica, che il Mit ha esaminato con The Moral Machine, un progetto in cui si osservano le scelte compiute dalle persone alla guida. Il risultato è interessante perché evidenzia come le scelte morali non siano mai univoche, il che pone un quesito fondamentale alle auto a guida autonoma: sapranno prendere la decisione migliore davanti a più alternative? Se da un lato le scelte di ogni persona sono imprevedibili, un'auto a guida autonoma, per essere affidabile, deve essere in grado di prendere decisioni prevedibili e socialmente condivise. Questo rappresenta un punto centrale nella programmazione dei veicoli. Comunque, la strada verso le auto a guida autonoma è ormai tracciata e può produrre modelli di fruizione virtuosi per le nostre città. Può aiutarci a ridurre il traffico delle nostre strade così come i tempi d'inutilizzo di un'automobile parcheggiata per la maggior parte della giornata. © RIPRODUZIONE RISERVATA Getty images

LE PROSPETTIVE DEL DESIGN Carlo Ratti (nella foto) è uno dei relatori del Next Design Perspectives, il convegno ideato da Altagamma, insieme a Fiera Milano e Ice, che si svolgerà martedì 29 ottobre a Milano. «L'interpretazione delle tendenze attuali e la previsione di quelle future costituisce una necessità vitale per capire i bisogni ed essere protagonisti del nostro futuro, progettando modelli di business e prodotti più allineati con le nuove esigenze e con un approccio sostenibile» spiega Andrea Illy, presidente di Altagamma. L'incontro infatti vuol far luce su innovazioni, trend e cambiamenti spesso generati dalle novità tecnologiche che impattano su stili di vita e di consumo e, di conseguenza, sul business delle aziende, soprattutto quelle del lifestyle (moda, design, ospitalità, food). Quest'anno il convegno è curato da Deyan Sudjic, direttore del Design Museum di Londra. Tra gli speaker, Roberto Cingolani, chief technology and innovation officer di Leonardo, Klaus Busse, capo del design di Fca; i designer Tom Dixon, Marcus Engman, Piero Lissoni, Patricia Urquiola; Vittorio Radice, vice presidente di Rinascente.

Foto: ASIA SMART Il progetto di una rotatoria intelligente a Singapore. A sinistra, Carlo Ratti.

DANIEL GROS L'economista: l'Ue non può far finta di non vedere INTERVISTA
"Manovra poco coraggiosa Il deficit non viene ridotto"

DALL'INVIATO A STRASBURGO Quando un vigile vede passare con il rosso un suo amico, che sa essere un automobilista disciplinato, può essere un po' meno duro. Ma non può certo far finta di non vedere che sia passato con il rosso». Daniel Gros utilizza una metafora stradale per descrivere la lettera inviata dalla Commissione europea al «governo amico» di Roma. Un atto che secondo il direttore del Ceps di Bruxelles (Center for European Policy Studies) era inevitabile. «La Commissione fa il suo lavoro, che prevede un parere di tipo tecnico - spiega l'economista tedesco -. Poi c'è il giudizio politico che spetta al consiglio dei ministri delle Finanze». Politica a parte, dal punto di vista tecnico la manovra non rispetta le regole Ue. «Il nuovo governo non ha avuto il coraggio di imprimere una svolta per il prossimo anno, ma si è soltanto limitato a contenere i danni. Non c'è una riduzione del deficit, per questo non dobbiamo meravigliarci della lettera». Cosa potrebbe succedere ora, alla luce della risposta del governo? «La Commissione farà le sue valutazioni e, nel caso in cui confermasse questi rischi, potrà andare avanti con i passaggi successivi. Un rapporto sul debito e, se necessario, la proposta di aprire una procedura. Starà al governo dimostrare di voler imprimere una svolta per gli anni successivi. Perché i conti non vanno mai visti su un singolo anno, ma su di un arco temporale più lungo». In Italia, la Commissione Juncker è accusata di esser stata troppo severa. In altri parti d'Europa, Germania e Olanda per esempio, il giudizio è opposto. Lei che bilancio fa di questi cinque anni? «Certamente la Commissione non è stata coerente. Ha sempre fatto così: prima ha minacciato una linea dura, poi mercanteggiato e alla fine ha fatto un passo indietro. Non è mai stata capace di porre limiti chiari». È stata troppo "politica"? «Sì, perché ha sempre anticipato il giudizio politico anziché limitarsi a quello tecnico. Per esempio si è comportata in modo più morbido per evitare l'avanzata dei populistici alle elezioni. Ma non dovrebbe essere questo il suo compito. Le regole, anche nel caso di una procedura per disavanzi eccessivi, sono chiare: la Commissione propone, ma è l'Ecofin che dispone». Ursula von der Leyen sarà in linea con il suo predecessore oppure vedremo un cambio di passo? «La Commissione Juncker, come ho detto, ha avuto una linea molto politica, per nulla rigida. Basti vedere come si è comportata con Portogallo, Spagna e Francia... Stando agli annunci, credo che von der Leyen cercherà di trovare ancora più spazio per la flessibilità. Ma questo riguarderà i Paesi con alto deficit, non quelli con un maxi-debito come l'Italia». In Europa si discute della necessità di rivedere le regole del Patto di Stabilità, anche alla luce del rallentamento dell'economia: è la strada da seguire? «Il rallentamento non c'entra nulla, anche perché già oggi si guarda al deficit depurato dal ciclo economico. C'è una cosa però di cui si potrebbe discutere: il Patto parte dall'idea che il debito costa, ma per molti Paesi il finanziamento del proprio debito ora è arrivato praticamente a zero. Ecco, questo potrebbe essere un tema da affrontare, anche se difficilmente si potrà trovare un'intesa tra i governi». Il debito italiano, però, continua a pesare sulle casse dello Stato: gli interessi costano ogni anno circa 60 miliardi di euro. «E infatti l'Italia è un caso particolare. È l'unico Paese, con la Grecia, con un livello di debito alto che ha costi importanti. Per questo sarebbe un errore applicare maggiore flessibilità». - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI .

DANIEL GROS DIRETTORE DEL CEPS DI BRUXELLES

Sarebbe un errore concedere flessibilità a un Paese con un debito pubblico così elevato

GIUSEPPE BONO L'ad del gruppo: "Sì a collaborazioni specifiche Su Stx l'Antitrust Ue accelera per il via libera, aspettiamo da 10 mesi" INTERVISTA

"Fincantieri e Leonardo stanno meglio separate Unirle non crea valore"

MATTEO DELL'ANTICO

GENOVA Soddisfatto della crescita del gruppo, se non fosse per quella mancanza di nuovi spazi che non permette a Fincantieri di «fare più lavoro». Giuseppe Bono, amministratore delegato del colosso italiano della navalmeccanica, traccia quelle che sono le priorità per la crescita del gruppo e chiude in maniera netta a una possibile fusione con la Leonardo. Spinge per un via libera da parte dell'Europa sull'operazione con i francesi di Stx, mentre sullo sviluppo degli stabilimenti italiani chiede maggiore chiarezza da parte del governo sul fronte investimenti. Fincantieri e Leonardo devono restare separate o si può pensare e progettare un'alleanza, come vuole una parte della politica? «Penso che ognuno debba andare per conto suo. Per quale motivo? Semplicemente perché un'operazione di questo tipo non porterebbe alcun valore aggiunto. Noi di Fincantieri facciamo navi da crociera e unità militari, loro operano nel settore dell'aerospazio. Discorso differente sono i progetti di collaborazione che portiamo avanti da tempo e che mi auguro possano andare avanti e continuare a crescere, ma parliamo di normale collaborazione». Sull'operazione con i francesi di Stx, che interessa il settore delle crociere, dopo 10 mesi manca ancora il via libera dell'Antitrust europea. Siete preoccupati? «Noi capiamo e rispettiamo tutto. Ma come cittadini europei e come industria europea pretendiamo che ci sia un'attenzione maggiore nei confronti del mondo produttivo. I progetti industriali hanno delle scadenze, siamo stufi di attendere». Come procede, invece, il dossier Naval Group che prevede un accordo, sempre con i francesi, nel comparto militare? «Stiamo andando avanti molto bene. Fortunatamente in questo caso abbiamo un'incombenza in meno, visto che non dobbiamo attendere un via libera da parte dell'Autorità europea della concorrenza. Siamo decisamente avanti». Lo scorso luglio lei ha lanciato un appello dicendo che Fincantieri, in Italia, non trova seimila addetti fra saldatori e carpentieri. Li avete trovati? «Purtroppo no, almeno non ancora. Speriamo di poterli trovare presto». A Fincantieri le commesse non mancano e in Italia gruppo avrebbe bisogno di nuovi spazi per costruire navi da crociera. Come state risolvendo questo problema visto che i vostri stabilimenti sono ormai saturi di ordini? «Abbiamo molto lavoro, siamo richiesti in tutto il mondo: per la mancanza di aree ci stiamo attrezzando. In Romania, ad esempio, abbiamo convertito al mercato delle crociere uno stabilimento che operava nel settore offshore. Abbiamo cercato di fare del nostro meglio per trovare una soluzione e ci siamo riusciti con quello che abbiamo a disposizione». Avete perso la speranza di poter sviluppare i vostri stabilimenti in Italia? «Facciamo un esempio: in questo momento ci servirebbe come il pane che il cantiere genovese di Sestri Ponente avesse la possibilità di ospitare la costruzione di navi da crociera di grandi dimensioni. Tutto questo non è possibile perché non si è fatto ancora nulla: sono anni che si parla di avviare i lavori per il cosiddetto ribaltamento del cantiere a mare, un'opera che garantirebbe più spazi a disposizione dello stabilimento e di conseguenza darebbe anche più lavoro». Il ribaltamento a mare dello stabilimento di Genova dovrebbe costare circa 700 milioni di euro. Ma i soldi da parte del governo non sono ancora stati messi a disposizione. Ha perso le speranze? «Non lo so. Quello che posso dire è che il Paese deve decidere quello che vuole fare. Fincantieri presenta i suoi progetti e noi finanziamo quello che possiamo, ma poi ci sono delle cose che devono essere finanziate dallo Stato. Se non arriveranno questi fondi, il

ribaltamento a mare non si farà». Investire nella vostra industria significa aumentare i posti di lavoro. Il caso Monfalcone ne è la prova. «Entro il 2021 saranno assunti sul territorio, e in particolare a Monfalcone, circa duemila operai. E Fincantieri oggi paga un operaio medio già più del 20% della media nazionale dei metalmeccanici». -

GIUSEPPE BONO AMMINISTRATORE DELEGATO FINCANTIERI

Entro il 2021 in Italia assumeremo duemila operai Li paghiamo il 20% più della media

Ma da diversi mesi non troviamo seimila addetti fra saldatori e carpentieri

Ci mancano anche le aree per allargare i cantieri Perciò ci espandiamo in Romania

Foto: Giuseppe Bono, 75 anni, amministratore delegato di Fincantieri

Investimento iniziale di 50 milioni

"A Mirafiori il polo delle batterie" Fca: i cantieri all'inizio del 2020

MAURIZIO TROPEANO

TORINO «Fca, grazie alla realizzazione del nuovo centro di assemblaggio di batterie a Mirafiori, accelera la spinta verso l'elettrificazione aggiungendo un nuovo tassello all'"ecosistema" che parte dalla filiera di fornitura per arrivare al supporto cliente». Pietro Gorlier, responsabile operativo della regione Emea della casa automobilistica, annuncia un investimento iniziale di 50 milioni per creare il polo delle batterie durante la visita del premier Giuseppe Conte. I lavori per la realizzazione di quello che è stato chiamato l'hub battery prenderanno il via a Mirafiori nella prima parte del 2020 in un fabbricato «dedicato con potenziale espandibilità per progetti futuri», si spiega in una nota dell'azienda. All'interno della struttura saranno organizzate continue attività di formazione oltre che un processo pilota utile in fase di realizzazione dei prototipi e sperimentazione. Per l'azienda «questa iniziativa permetterà» di rispondere «velocemente alla continua evoluzione della settore elettrico». Fca ha scelto Comau come partner per la sua competenza negli assemblaggi. La scelta annunciata ieri - le batterie troveranno applicazione sulle nuove generazioni di modelli full electric - conferma la volontà di Fca di puntare sul comprensorio di Torino, (Mirafiori e Grugliasco), come polo strategico per l'elettrificazione dei suoi modelli. Nel secondo trimestre 2020, infatti, a Mirafiori, inizierà la produzione della 500 elettrica, con circa 1.200 persone saranno dedicate e una capacità produttiva iniziale di 80 mila unità l'anno. Fca ha inoltre annunciato che le nuove GranTurismo e GranCabrio saranno i primi modelli Maserati ad adottare soluzioni 100% elettriche e che verranno prodotte nel comprensorio torinese. Secondo Conte, ieri in visita a Torino anche per confermare la volontà del governo di mettere a disposizione fino a 150 milioni per il rilancio del capoluogo, « c'è una base di partenza importante per fare di questa città il laboratorio per la mobilità elettrica, connessa e integrata, non solo italiano ma europeo». -

Foto: I robot all'interno dello stabilimento Fca di Mirafiori

SCENARIO PMI

10 articoli

Sugar e plastic tax

Le novità per imprese e lavoro

Cuneo fiscale Bonus Da luglio busta paga più pesante, 40 euro in media Agevolate le spese per la tecnologia Più credito alle Pmi Sugar e plastic tax Pensioni Green new deal con due fondi da 50 miliardi Resta quota 100, ma c'è l'ipotesi che scada a fine 2020 Flat tax Partite Iva, forfait a 65 mila confermato ma lotta agli abusi
L. Sal.

Partirà dal primo luglio e non dal primo gennaio il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro che assottigliano la busta paga. In questo caso, però, non si tratta di un rinvio dell'ultima ora ma di una decisione presa da settimane. Le risorse sono poche, al massimo 3 miliardi di euro per il 2020. E spalmarle su dodici mesi avrebbe prodotto un risultato quasi invisibile sui salari. A essere coinvolti dovrebbero essere i lavoratori dipendenti che hanno un reddito tra gli 8 mila e i 35 mila euro lordi l'anno, compreso quindi chi già adesso incassa il bonus da 80 euro. L'aumento medio in busta paga sarebbe di circa 40 euro al mese. Ma in Parlamento ci potrebbero essere modifiche. Ad esempio la trasformazione di una parte dell'aumento in busta paga in una diminuzione dei costi a carico delle imprese. Una mossa per compensare l'introduzione del salario minimo, su cui il Movimento 5 Stelle tornerà alla carica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I

Il Green new deal italiano si configura sotto forma di due fondi da 50 miliardi da destinare al finanziamento di investimenti verdi. L'obiettivo è intervenire a sostegno di progetti di rigenerazione urbana, riconversione energetica e incentivo all'utilizzo di fonti rinnovabili. Misure che avrebbero una ricaduta positiva per le imprese del settore delle soluzioni «green». La manovra introduce, d'altra parte, una serie di tagli e di nuove tasse in nome della «sostenibilità dell'ambiente». A cominciare dall'imposta sulla plastica dal prossimo 1 giugno, con un'aliquota di 1 euro al chilo, ossia mille euro a tonnellata. Al via una stretta sulle agevolazioni sia per il gasolio sia sulle auto aziendali più inquinanti. Il governo stima di incassare 1,8 miliardi nel 2020, e 2 miliardi nel 2021. Prevista anche la nuova tassa per le bibite e le polveri utilizzate per produrre bevande zuccherate. Il gettito della cosiddetta sugar tax sarà 200 milioni nel 2020.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Sulle misure per il lavoro e le imprese contenute nella manovra, l'attenzione si sposterà sugli emendamenti che saranno presentati dalle forze di maggioranza. Il primo a saperlo è il governo: «Credo che il Parlamento vorrà dire la sua», dice il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Ma ovviamente, ribadiscono al Tesoro, ogni modifica che implica nuove spese dovrà essere finanziariamente coperta. Si cercano in particolare nuove risorse per potenziare il taglio del cuneo, le tasse sul lavoro mentre è a rischio la sugar tax sulle bevande zuccherate. Escono invece dal mirino le partite Iva, per le quali, oltre alla flat tax del 15% sui ricavi fino a 65 mila euro, dovrebbe restare il regime forfettario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta ci sarà, ma sarà meno forte del previsto. Il governo interverrà sulla flat tax al 15% per le partite Iva, ma solo per limitare gli abusi, e senza rivoluzionare l'imposta entrata in vigore solo quest'anno. L'intesa complessiva nella maggioranza deve ancora essere trovata, ma già adesso c'è l'accordo per conservare almeno il regime forfettario per la determinazione

del reddito, che si pensava di abolire.

Nelle schede che accompagnano il Documento programmatico di bilancio si prefigurava un intervento radicale, a cominciare dal ritorno al sistema analitico per stabilire il reddito su cui applicare la tassa del 15%. Veniva poi immaginata la reintroduzione di limiti, che quest'anno non c'erano, per l'accesso al regime nel 2020. Con l'esclusione, ad esempio, di chi avesse speso quest'anno più di 20 mila euro per l'acquisto di beni strumentali o altrettanti per retribuire collaboratori e dipendenti. C'era poi lo stop per i contribuenti con oltre 30 mila euro di reddito da lavoro dipendente, e si prefigurava l'adozione, più o meno incentivata, della fattura elettronica. Tutti vincoli che sono stati rimessi in discussione. Oltre alla conferma del sistema forfettario, l'unica certezza acquisita è la cancellazione del secondo modulo della flat tax, che avrebbe esteso la tassa piatta con aliquota del 20%, nel 2021, alle partite Iva con ricavi compresi tra 65 e 100 mila euro.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T

ra le misure è prevista l'estensione dell'iper ammortamento, con supervalutazione del 170% degli investimenti in beni nuovi, strumentali, materiali e ad alto contenuto Ict. L'intento di stabilizzare gli incentivi per Industria 4.0 e aumentare la competitività delle imprese in situazioni di svantaggio stabilisce di allungare al 2022 il super ammortamento, con supervalutazione del 130% degli investimenti in beni strumentali nuovi. A chi beneficia dell'iper ammortamento viene garantita la possibilità di fruire di una supervalutazione del 140% per gli investimenti in beni strumentali immateriali (software e sistemi It). Nell'elenco delle misure figurano anche il finanziamento del Fondo centrale per le **Pmi** per il prossimo triennio, per dare sostegno all'accesso al credito delle **Pmi**, incluse le startup innovative e le imprese che acquistano beni ad uso produttivo e hardware, software e tecnologie digitali.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riguarda il mondo del lavoro anche la decisione del governo di non toccare Quota 100, che consente di andare in pensione a 62 anni d'età e 38 di contributi. Un canale di uscita anticipata dal lavoro che l'esecutivo ha deciso di mantenere fino alla scadenza di legge (il 31 dicembre 2021) sia per non scontrarsi con 5 Stelle e sindacati sia per evitare di creare nuovi esodati, poiché in molte aziende sono già stati conclusi o si stanno negoziando accordi per favorire i prepensionamenti alla luce di Quota 100. In Parlamento, però, Italia viva presenterà emendamenti per la soppressione della riforma, magari con un anno di anticipo (cioè a fine 2020). Un'ipotesi, questa, che sarebbe circolata anche nell'incontro ieri sera tra il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e i gruppi del Pd. Tornerà a galla anche la proposta di allungare di tre mesi le «finestre» di attesa tra la maturazione dei requisiti e la decorrenza della pensione.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus

Agevolate le spese per la tecnologia Più credito alle Pmi

An.Duc.

T

ra le misure è prevista l'estensione dell'iper ammortamento, con supervalutazione del 170% degli investimenti in beni nuovi, strumentali, materiali e ad alto contenuto Ict. L'intento di stabilizzare gli incentivi per Industria 4.0 e aumentare la competitività delle imprese in situazioni di svantaggio stabilisce di allungare al 2022 il super ammortamento, con supervalutazione del 130% degli investimenti in beni strumentali nuovi. A chi beneficia dell'iper ammortamento viene garantita la possibilità di fruire di una supervalutazione del 140% per gli investimenti in beni strumentali immateriali (software e sistemi It). Nell'elenco delle misure figurano anche il finanziamento del Fondo centrale per le **Pmi** per il prossimo triennio, per dare sostegno all'accesso al credito delle **Pmi**, incluse le startup innovative e le imprese che acquistano beni ad uso produttivo e hardware, software e tecnologie digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIERA EX-AUCHAN

Conad chiede il 20% di sconto ai fornitori

Uno sconto extra del % sulle fatture da saldare. È questa la richiesta avanzata nelle scorse settimane da Auchan Italia ai suoi fornitori. La notizia è rimbalzata sui media e ora Conad, a cui fa capo Auchan, motiva questa richiesta come un «contributo "una tantum" straordinario che fa parte di un pacchetto di attività per il rilancio della rete Auchan». Una proposta che pone in difficoltà le **pmi** che servono il neo colosso della Gdo. In più diversi fornitori sono preoccupati di ritrovarsi espulsi dalla centrale acquisti Conad perché in una nota diffusa ieri si precisa che «la continuità dei rapporti commerciali, l'accordo sulle condizioni in essere e ogni aspetto delle trattative tra aziende variano in funzione del piano di rilancio programmato».

TECNOLOGIE ALIMENTARI

Cibus Tec da record con oltre 500 novità smart e green

Il settore conta 2.200 Pmi con 7,3 miliardi di ricavi di cui 4 realizzati all'estero
Enrico Netti

Parma

Cinquecento e più innovazioni, dall'industria 4.0 all'impiego di tecnologie evolute come la realtà aumentata, l'intelligenza artificiale, blockchain oltre a un livello di specializzazione, efficienza e sicurezza sempre più spinta. Oltre a un approccio sempre più ecosostenibile a partire da macchinari in grado consumare meno elettricità e acqua, di ridurre sprechi e scarti, da linee di confezionamento in grado di usare sempre più materiali green, ecocompatibili e riciclabili.

Tutto questo e molto di più è esposto da ieri a Parma, nel cuore della food valley, alla 52esima edizione del Cibus Tec tra le più importanti manifestazioni al mondo dedicate alle tecnologie alimentari. «Anche Cibus Tec è cambiata, soprattutto negli ultimi dieci anni sulla spinta della crisi e oggi connota il valore della sostenibilità con sempre più aziende che scelgono la via della certificazione green con la capacità di innovazione» ricorda Gian Domenico Auricchio, presidente di Fiere di Parma. Il numero degli espositori ha toccato quota 1.300 contro i mille della passata edizione (+30%) mentre la superficie espositiva «ha raggiunto i 100mila metri quadri coprendo l'intero quartiere fieristico» aggiunge Antonio Cellie, ceo dell'ente fieristico. Il vero asset della manifestazione sono soprattutto quei 3mila top buyer provenienti da 70 paesi, i visitatori attesi sono invece circa 40mila di cui un quarto dall'estero, alla ricerca delle migliori tecnologie per l'industria alimentare. «Cibus Tec rivendica il ruolo guida del nostro Paese nelle tecnologie alimentari. Un settore poco noto ai più ma di quelli che fanno dell'Italia un punto di riferimento mondiale» ha detto la ministra delle Politiche agricole, alimentari e forestali Teresa Bellanova nel suo messaggio di saluto. La conferma di questa leadership arriva indirettamente dai dati del comparto macchine per l'industria alimentare dove l'Italia ha la leadership in Europa grazie a 2.200 aziende, la stragrande maggioranza sono **Pmi**, incluse quelle della componentistica, per complessivi 30mila addetti e un giro d'affari di 7,3 miliardi secondo le ultime rilevazioni di Prometeia. A queste si deve aggiungere la filiera del confezionamento e packaging che genera altri 4,3 miliardi di ricavi con 1.100 **Pmi** e 28mila addetti. Altro record è nell'export con 4 miliardi di euro e una quota del commercio mondiale del 16,1%.

A Parma tutte queste **Pmi** schierano il frutto degli ultimi anni di lavoro nell'area ricerca e sviluppo: più di 500 innovazioni per portare sulle tavole del mondo cibi migliori sia dal punto di vista organolettico che nutrizionale e ambientale. Cibi sicuri perché l'industria lavora molto sul fronte della sicurezza alimentare con riduttori antibatterici (Tramec), nuovi impianti di sterilizzazione a radiofrequenza (Stalam) o a perossido di idrogeno (De Lama). Qui 3M presenta un nuovo test per individuare in tempi molto rapidi, tra i 15 e i 25 minuti, il batterio Escherina Coli che nei casi peggiori può portare alla morte.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIERE

Il tesoro nascosto della manifattura I terzisti italiani valgono 56 miliardi

Presentato il primo report: la sola farmaceutica ha fatturato oltre 2 miliardi
Laura Cavestri

MILANO

«Le scarpe di Laboutin sono francesi? - si chiede Sergio Dompè, patron dell'omonima farmaceutica - Certo. Ma nella suola c'è scritto Made in Italy». Trasversale e - ai più - invisibile, il "conto terzi" (o Cdmò, acronimo inglese di *Contract Development and Manufacturing Organization*) non è un comparto ma un modello di business del made in Italy. Più di un'impresa italiana su 4 lavora anche conto terzi. Un farmaco su 4, in Europa, è italiano ed è frutto di una filiera di fornitura.

Presentato ieri a Milano - nella sede di Assolombarda - da Farindustria e Fondazione Symbola il primo studio sul totale del conto terzi italiano.

Chi sono i «terzisti»

Nel nostro Paese sono 108mila le imprese della manifattura (il 27% del totale) che hanno prodotto almeno una volta conto terzi, per un fatturato relativo a questi prodotti pari a 56 miliardi di euro. La quota di fatturato conto terzi sul totale varia, però, da settore a settore: dal 13,3% dell'abbigliamento al 9,6% dell'automazione al 6,4 della farmaceutica al 6% dell'arredamento fino all'1,3 % dell'alimentare. Diverso, invece, il "peso" delle specifiche filiere sul totale del fatturato italiano conto terzi. Predomina l'automazione (43,5% del totale), seguita da abbigliamento (8,2%), arredamento (5,4%), alimentare (3%) e farmaceutica (2,9%) (quote minori riguardano gomma-plastica, elettronica, prodotti petroliferi). E mentre nel resto del manifatturiero predominano **piccole e medie imprese** (sotto i 50 addetti) nella farmaceutica la maggioranza dei "terzisti" sono le imprese con oltre 250 addetti.

Se però la lente si stringe solo sulle aziende che fanno del conto terzi la propria attività prevalente (almeno il 50% del fatturato), nel perimetro ne rientrano 69mila - il 64% del totale - con 455 mila addetti e un fatturato di 47 miliardi. Imprese che investono in innovazione 4.0 e formazione il doppio di una tradizionale impresa manifatturiera.

La farmaceutica italiana

In questo quadro, spiccano i numeri dei terzisti della farindustria, che nel 2018 hanno raggiunto la soglia psicologica dei 2,1 miliardi di fatturato (confermandosi sopra a Germania e Francia) e triplicato gli investimenti in 4.0 e nuove linee produttive.

L'export supera ormai il 70% della produzione e , per il 90%, si muove tra Europa e Usa. Per le nostre imprese, 9 clienti su 10 sono multinazionali.

«Sul fronte del conto terzi - ha detto il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi - abbiamo scalato il mercato europeo, grazie a flessibilità, capacità di innovare e fare ricerca. Spesso sono queste aziende a fornire soluzioni e a studiare risposte di mercato assieme ai committenti. Purtroppo, di questo si parla molto poco. L'Italia ha scarsa consapevolezza di questa sua capacità unica, capace di attrarre investimenti, multinazionali, accrescere la nostra reputazione sui mercati, l'economia circolare e moltiplicare posti di lavoro di qualità in Italia». Bisogna saper «leggere bene il Paese - ha detto il presidente della Fondazione Symbola, Ermete Realacci - per capire quali sono le sfide del futuro: i risultati dello studio ci hanno confermato che la qualità e la sostenibilità delle produzioni sono temi trasversali ai diversi settori italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

108mila

Le imprese

Secondo l'indagine Farindustria-Symbola, è il totale delle imprese italiane che ha prodotto almeno una volta conto terzi (dai 2016)

56 miliardi

Il fatturato

È il fatturato relativo a questi prodotti. Le imprese che producono stabilmente conto terzi sono invece 69mila per 47 miliardi di ricavi

FINANZA ALTERNATIVA

Il private equity aiuta le imprese ad uscire dai confini

Secondo una ricerca Liuc la finanza alternativa spinge i processi esteri
Mara Monti

Le imprese italiane crescono all'estero anche aiutate dai fondi di private equity: nell'82% delle operazioni monitorate dall'Osservatorio di Private Equity Monitor (PEM) dell'Università Liuc di Castellanza - 154 operazioni distribuite su 149 aziende - la finanza alternativa ha migliorato i processi di internazionalizzazione delle società, in particolare **piccole e medie imprese**. È quanto emerge dalla ricerca realizzata dall'Università Liuc insieme ad Aifi (Associazione italiana di private equity e venture capital) che verrà presentata domani nel corso del convegno su Creazione di valore e Private Equity, organizzato insieme a Intesa Sanpaolo. A sostegno della tesi sull'importanza del private equity per chi si spinge oltre confine, è il dato secondo cui tra le imprese che non avevano ancora affrontato questa scelta, durante l'*holding period* il 45% ha deciso di entrare sui mercati esteri. Per chi invece era già presente all'estero, ha avuto la possibilità di rafforzarsi soprattutto in termini di fatturato. Prodotti per l'industria, beni di consumo, società del settore tecnologico, alimentare sono i settori principali che hanno spinto l'acceleratore sull'estero principalmente verso i mercati inglese e francese, seguiti da Germania, Spagna e Polonia.

Guardando ai comparti e alle aree di influenza, le società partecipate dai fondi di private equity dei settori industriali scelgono gli Stati Uniti, Cina e India, mentre quelle attive sui comparti dei beni di consumo preferiscono Russia, Stati Uniti e Regno Unito. In generale, guardando alle strategie, la prima mossa è l'apertura di una sede oltre confine insieme alla ricerca di agenti in loco e di distributori specializzati, valutando con attenzione eventuali operazioni di acquisizione con l'obiettivo di crescere per linee esterne sui mercati prescelti. L'effetto registrato sull'82% delle imprese analizzate è l'incremento del fatturato durante l'*holding period*. Di queste, il 62% sono buy out e il 38% expansion.

Tuttavia, non c'è soltanto l'apertura della sede estera a spingere il fatturato. L'M&A è senz'altro un'altra strada per aumentare la propria influenza, ad esempio, attraverso l'acquisizione di competitor (60 per cento) oppure di clienti (26 per cento) fino ai fornitori (14 per cento). Quando si procede attraverso questa strada non la si abbandona molto facilmente e così si scopre che le società per rafforzarsi hanno effettuato almeno due operazioni di acquisizione.

Tuttavia, non bisogna essere dei colossi per mostrarsi aggressivi all'estero: tra le società che hanno concluso operazioni di M&A durante l'*holding period*, il 59% ha un fatturato minore di 50 milioni di euro. Dai prodotti industriali, ai beni di consumo, ai servizi tecnologici a quelli professionali per il terziario, all'alimentare fino al medicale. Un universo di **piccole e medie imprese** che operano nei settori industriali e dei beni di consumo aggressive quanto basta per essere toniche sui mercati esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la conference a Londra

La gelata dei Pir raffredda lo Star: Piazza Affari nel 2019 corre di più

Da inizio anno l'indice delle «stelle» sale del 13% tre punti in meno di Borsa S.Fi.

Londra

L'onda lunga dei Pir si abbatte sullo Star. Nato quasi venti anni fa come vetrina del meglio del Made in Italy (governance più stringente, flottante più alto), lo Star ha sempre battuto la Borsa. Storicamente il segmento delle **Piccole e medie imprese** d'eccellenza ogni anno ha sovraperformato l'indice globale (Ftse All Share). Le mid-Cap sono state il gioiello di Piazza Affari.

Almeno fino a oggi. Perché il 2019 passerà alla storia come il primo anno in cui lo Star rischia di fare peggio di Piazza Affari: l'indice principale sale da gennaio a oggi del 16 per cento. Le «stelle» si fermano solo a un +13 per cento.

L'allarme, se di allarme si può parlare davanti a una performance a doppia cifra, è stato lanciato da Banca Imi. In un report dell'economista Gregorio De Felice presentato proprio in occasione della Star & Aim Conference a Londra, evento clou per le mid cap organizzato da Borsa Italiana, emerge che nei primi nove mesi il controvalore degli scambi ha accusato un pesante -16%. Le aziende dello Star che rimangono l'eccellenza della media industria italiana e che piacciono agli investitori stranieri (da Reply, che ha registrato 34 incontri in un giro, a Mondadori, hanno fatto il pieno di *one to one*). La colpa è dei Pir: l'esplosione della bolla dei piani di risparmio ha tolto crescita e fatto rallentare il listino. A fine 2018 i Pir erano in netto calo; la raccolta è scesa a zero nel primo trimestre 2019 per diventare addirittura fuga (riscatti per 348 milioni) nel secondo trimestre.

Il boom dei Pir aveva portato liquidità su tutti i titoli dello Star. Ora che la nuova legislazione dei Pir penalizza questi strumenti, Banca Imi consiglia un approccio selettivo alle **Pmi** stellate. Di tutto il mazzo l'ufficio studi consiglia Eurotech, la società di nano-computer fondata da Roberto Siagri; Fiera Milano forte del brand Milano che spopola pure a Londra; la municipalizzata Ascopiave, settore tradizionale e regolamentato; la società di Slot Machine Gamenet; e la matricola Sesa, di recente entrata nella scuderia di Gianni Tamburi, l'investitore che si conferma il kingmaker dello Star.

La Tip, la holding di Tamburi e Alessandra Gritti a sua volta quotata sullo Star, è azionista di ben cinque: Be, la ex Data Service; lo sviluppatore di e-commerce Alkemy; le cappe di Elica; Amplifon, e la storica Interpump, prima **Pmi** quotata scoperta da Tamburi: dopo 20 anni, l'azienda emiliana di pompe idrauliche è un cavallo sempre vincente di Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GOVERNANCE ALL'INTERNO

Sindaci e revisori da nominare entro il 16 dicembre

Niccolò Abriani

- pagina 8 PAGINA A CURA DI pUno dei dichiarati obiettivi della riforma del diritto della crisi è rappresentato dallo stimolo verso una evoluzione della governance delle imprese italiane. Si tratta di una sfida in primo luogo culturale, che coinvolge in modo particolare le **piccole e medie imprese** che costituiscono l'intelaiatura del nostro sistema economico. Questo percorso evolutivo è stato scandito in alcune tappe delineate dal Dlgs 14 del 2019. Dal 16 marzo di quest'anno, infatti, si è esteso a ogni impresa in forma societaria o comunque collettiva quell'obbligo di predisposizione degli assetti organizzativi, amministrativi e contabili adeguati alla natura e alle dimensioni dell'impresa, che sino a ieri era espressamente previsto per la sola società per azioni. A questa estensione si è accompagnata una serie di prescrizioni tutte già operative da oltre sei mesi: 7 innanzitutto, la precisazione che gli assetti devono risultare adeguati anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale; 7 in secondo luogo l'obbligo, qualora tali assetti rivelino indizi di crisi, di attivare senza indugio adeguati strumenti per farvi fronte; 7 in terzo luogo, la precisazione che in tutte le società, siano esse di persone o di capitali, la predisposizione degli assetti e l'iniziativa diretta all'attivazione tempestiva degli strumenti per far fronte ai segnali di crisi è di esclusiva competenza degli amministratori; 7 infine, con riferimento alle società di capitali e quale corollario di queste previsioni, si richiede all'organo di controllo di appuntare la propria vigilanza sul rispetto del protocollo organizzativo imposto in punto di predisposizione degli assetti e di tempestiva attivazione degli strumenti per la prevenzione della crisi. Una seconda categoria di interventi riguarda la Srl, che rappresenta la forma giuridica di gran lunga più diffusa tra le **Pmi** italiane. Infatti le società a responsabilità limitata: 7 sempre dal 16 marzo, vedono l'estensione, sia pure con il filtro della compatibilità, delle regole sull'amministrazione delegata dettate in tema di Spa e la reintroduzione tanto dell'azione di responsabilità dei creditori sociali, quanto (e soprattutto) dell'istituto del controllo giudiziaro anche su denuncia di soci minoranza qualificata (titolari di almeno il decimo del capitale sociale); 7 dal 16 dicembre (nove mesi dal 16 marzo, data di entrata in vigore del nuovo articolo 2477 del Codice civile) vedono ampliato l'obbligo di nominare l'organo di controllo interno o il revisore esterno a tutte le imprese che abbiano registrato per due esercizi consecutivi ricavi delle vendite e delle prestazioni superiori a 4 milioni di euro; o, in alternativa (ma si tratta di parametri meno significativi e più manipolabili), un totale dell'attivo patrimoniale superiore a 4 milioni o più di 20 dipendenti. E tale obbligo è rafforzato dall'inserimento nel comma 6 dell'articolo 2477 di un inciso finale in base al quale, in caso di omissione da parte dell'assemblea, alla nomina provvede il tribunale, non più soltanto «su richiesta di qualsiasi soggetto interessato», ma anche «su segnalazione del conservatore del registro delle imprese». 7 È dunque prevedibile che saranno attivati dei sistemi di elaborazione dei dati di bilancio che condurranno alla segnalazione automatica delle omissioni con conseguente nomina d'ufficio dell'organo di controllo (sindaco unico o addirittura un collegio ove vi fosse una previsione statutaria in tal senso). Queste prime due tappe sono funzionali a preparare le realtà societarie che superino la dimensione microimprenditoriale ad affrontare la sfida della prevenzione che costituisce la vera scommessa del Codice della crisi. Il 14 agosto 2020, data di entrata in vigore di questa riforma epocale, si potrà pertanto individuare con chiarezza chi dovrà aver già predisposto assetti adeguati e sarà tenuto

provvedere, qualora dagli stessi fossero emersi indicatori di crisi, ad attivare tempestivamente, oltre ai meccanismi già prefigurati dall'ordinamento, e sensibilmente modificati dal Codice della crisi, quelle procedure di allerta che ne costituiscono una delle più rilevanti novità. Un ruolo cruciale viene assegnato all'organo di controllo interno e al revisore esterno i quali, ciascuno nell'ambito delle proprie funzioni, sono chiamati a «verificare che l'organo amministrativo valuti costantemente, assumendo le conseguenti idonee iniziative, se l'assetto organizzativo dell'impresa è adeguato, se sussiste l'equilibrio economico finanziario e quale è il prevedibile andamento della gestione», nonché a «segnalare immediatamente allo stesso organo amministrativo l'esistenza di fondati indizi della crisi». Di fronte a tali segnalazioni, gli amministratori dovranno dare un'adeguata risposta e, ove gli indizi di crisi siano effettivamente sussistenti, dovranno adottare entro 60 giorni le misure ritenute necessarie per superare lo stato di crisi; in mancanza, l'organo di controllo e il revisore sono tenuti a informare senza indugio l'Ocri, fornendo ogni elemento utile per le relative determinazioni, anche in deroga ai doveri di segretezza loro imposti dal Codice civile.

I CASI SPECIFICI / ALL'INTERNO

Neo imprese tenute alla sola integrità del patrimonio

Alessandro Danovi Alberto Quagli

- pagina 13 PAGINA A CURA DI pL'articolo 13 del Codice della crisi e dell'insolvenza dispone anche che il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili elabori indici specifici per le società costituite da meno di due anni, per le società in liquidazione e per le start-up e le **Pmi** innovative. Questa misura è ritenuta necessaria per tenere conto del fatto che esistono operatori economici per i quali la mancata produzione di cassa è fisiologica e temporanea e ai quali, non possono applicarsi le stesse dinamiche delle aziende mature. Le imprese costituite da meno di due anni non sono tenute rispettare alcun requisito salvo quelli di legge sull'integrità del capitale sociale. Con riferimento agli indici elaborati dal Consiglio, è sufficiente che il loro patrimonio netto sia positivo. Questa condizione di peculiarità si applica solo nel caso in cui la società sia de facto, e non solo de iure, neocostituita. Infatti, si applicano gli indici discussi nella pagina precedente se la società, pur nata da poco, succede o subentra a un'altra nello svolgimento di un'attività. Ad esempio se: 7 la società è beneficiaria di un complesso o di un ramo aziendale per effetto di una operazione di scissione; 7 la società è l'incorporante in un'operazione di fusione o è risultata da una fusione; 7 la società è conferitaria di un complesso o di un ramo aziendale; 7 la società ha acquisito un complesso o un ramo aziendale già esistente; 7 le società che conducono in affitto un complesso o un ramo d'azienda già esistente Per le società in liquidazione che hanno cessato l'attività, continuano a essere rilevanti sia eventuali significativi e reiterati ritardi nei pagamenti (articolo 24 del Codice) che la necessità di mantenere un Dscr superiore a 1. Inoltre, coerentemente con la constatazione che la liquidazione, per concludersi in modo ordinato, prevede il totale soddisfacimento dei debitori, è rilevante il rapporto tra l'attivo realizzabile e il debito complessivo. È interessante constatare come, al contrario che negli altri casi, per le società in liquidazione non si tenga conto dell'eventuale patrimonio netto negativo. Infatti, una situazione del genere potrebbe essere compatibile con il requisito del pieno soddisfacimento dei debitori, se il valore di libro dell'attivo fosse inferiore a quello di realizzo. Gli indici discussi finora non sono applicabili alle startup innovative di cui al Dlgs. 179/2012 e alle **Pmi** innovative di cui al Dlgs. 3/2015 in virtù del loro elevato profilo di rischio. L'eccezione è coerente con il favor del legislatore verso queste forme societarie, ritenute strategiche per lo sviluppo dell'economia. Questo genere di attività, generalmente, non produce nei primi anni di vita flussi di cassa significativi e fa affidamento, per proseguire le operazioni, sull'apporto di finanza esterna da parte dei soci, degli istituti di credito e dello Stato, che spesso sovvenziona le attività di ricerca e di sviluppo. L'unico indice che queste sono tenute ad osservare è il Dscr, che deve essere calcolato tenendo conto del fabbisogno finanziario minimo per garantire la continuità aziendale. Bisogna fare attenzione, considerati i vantaggi di cui godono, che si tratti davvero di attività innovative. Per questo motivo, il ruolo degli organi di controllo sarà ancora più rilevante. Quanto appena descritto non implica che le società oggetto degli indici specifici siano esenti da qualsiasi tipo di valutazione sulle probabilità di sopravvivenza. I loro amministratori devono comunque preoccuparsi che il debito rimanga sostenibile nei sei mesi successivi, che la continuità aziendale non sia a rischio e che non vi siano significativi e reiterati ritardi nei pagamenti, come descritti nell'articolo 24.gli indicatori specifici

Società costituite da meno di due anni che non proseguono, de facto, l'attività di enti preesistenti a Patrimonio netto < 0 Società in liquidazione con valore di realizzo dell'attivo maggiore del totale dei debiti a DSCR < 1 a Reiterati e significativi ritardi nei pagamenti Start-up e **piccole e medie imprese** innovative a DSCR < 1 Il quadro degli indicatori nell'accertamento dello stato di crisi SISTEMA DEGLI INDICICI DI CUI ALLA DELEGA ART. 13. C. 2 (PARTE 1)

PATRIMONIO NETTO Positivo Negativo o inferiore a minimo legale Indice Debt Service Coverage Ratio (DSCR) >1 Inattendibili o non disponibili < 1 Soglie degli indici settoriali Non superamento di tutte le soglie RAGIONEVOLE PRESUNZIONE DELLO STATO DI CRISI Superamento di tutte le soglie ASSENZA DI UNA RAGIONEVOLE PRESUNZIONE DELLO STATO DI CRISI ALTRI INDICATORI DELLO STATO DI CRISI (PARTE 2) Ritardi nei pagamenti reiterati e signi•cativi (art. 13, c1; art. 24) Assenza delle prospettive di continuità per l'esercizio in corso per cause diverse da probabili insolvenze (art. 13,c.1)

IL FOGLIO 48 ore

LA NAUTICA VA Viaggio nell'industria degli yacht

L'Italia è leader mondiale con migliaia di addetti e piccole e medie imprese che hanno recuperato dopo la crisi. Eppure solo qui gli yacht soffrono di una cultura demagogica che condanna il lusso

CLAUDIA GIULIA FERRAUTO

Qualità, ingegno e creatività rappresentano i valori che hanno reso il made in Italy un marchio ricercato nel mondo. All'interno di questa categoria un posto di spicco è ricoperto dal comparto nautico che anche quest'anno ha messo in mostra, durante il mese dei saloni, le novità del settore nelle tre vetrine principali del mediterraneo: da Cannes a Genova per finire con il Monaco Yacht Show. Quest'ultimo, in particolare modo ha generato, a detta di tutti gli operatori del settore, tanto traffico di qualità e ha visto nascere diverse trattative, anche se queste, affermano, tendono ad essere più lunghe rispetto al passato. In ogni caso, i dati che emergono dal report realizzato da Ucina, in collaborazione con Fondazione Edison, rendono possibile delineare un quadro d'insieme del mercato nautico che evidenzia un fatturato globale del settore pari a 4,27 miliardi di euro, che significa un incremento di fatturato del più 10,3 per cento rispetto al 2017. Un dato importante, anche se siamo lontani 6,2 miliardi di euro del 2008. Ma al di là di questo, la crescita in atto riveste un valore molto significativo se si considera che parliamo di un aumento a due cifre per il quarto anno consecutivo. L'industria italiana della nautica da diporto consolida quindi uno stato di salute generale del settore, con un fatturato che ha registrato un incremento del 75 per cento - dai valori minimi toccati nel 2013. Performance che forse non ha pari nel settore industriale italiano. E se da un lato la ripartizione del fatturato per comparto vede la prevalenza della cantieristica, con 2,75 miliardi di euro (circa il 64,5 per cento del totale) la crescita è stata registrata in tutte le direzioni, a partire dall'accessoristica che con 1,16 miliardi di euro detiene una quota del 27,1 per cento, seguita dai motori che con 358 milioni di euro, si prendono l'8,4 per cento del totale. La nautica però non è solo prodotto, ma anche e soprattutto professionalità e competenze a servizio del settore, ed è quindi consequenziale che anche qui, nel corso dell'ultimo anno, sia aumentato il numero degli addetti diretti, per un totale di 22.310 - un aumento del più 13,8 per cento sul 2017. Neanche a dirlo, tutto questo va di pari passo al contributo della nautica al Pil, aumentato di un valore pari al 10,6 per cento rispetto all'anno precedente. Il settore registra valori in crescita anche nel mercato interno che segna un 10,7 per cento in più rispetto al 2017 - per un totale di 1,48 miliardi di euro, con un aumento specifico del 15,2 per cento. Anche se, è innegabile, la risorsa principale che tiene su la nautica italiana viene dall'export. Nella classifica degli esportatori mondiali nel settore nautico, l'Italia occupa infatti il secondo posto, subito dopo i Paesi Bassi, con 2.175 milioni di dollari e il 13,2 per cento di quota export mondiale e una crescita del 16,1 per cento rispetto al 2017 (fonte: Fondazione Edison, dati Istat e ITC-UN Comtrade). In particolare modo sono gli yacht sopra i 24 metri che vedono, ancora una volta, il primato indiscusso dei cantieri italiani e che raccolgono ben il 46 per cento degli ordini mondiali, secondo Global Order Book. Accanto ai superyacht si afferma come primo al mondo, anche il comparto italiano delle unità pneumatiche per il segmento superiore ai 7 metri. Al di là dei dati, il valore dell'export è confermato da diversi cantieri. La principale domanda viene dai mercati esteri che vede al primo posto gli Stati Uniti - per un valore di 476 milioni di dollari - che richiamano da soli il 24 per cento delle esportazioni di unità da diporto dall'Italia. "Attualmente su dieci clienti con cui stiamo trattando per altrettanti potenziali nuovi yacht, l'80 per cento provengono dagli

Stati Uniti, un 15 per cento dall'Europa e - come spiega Federico Rossi, COO dei cantieri Rossinavi - un 5 per cento da altre destinazioni. E' un bene per carità, anche se dispiace che manchino gli armatori italiani. Credo dipenda da una questione culturale, negli Stati Uniti chi guadagna è fiero di potersi permettere un certo stile di vita e viene stimato per il suo successo, qui in Italia si tende a pensarla diversamente". Questa valutazione trova eco da più parti. "Il mercato interno italiano potrebbe trarre nuovo vigore se ci fosse maggior impegno per una politica anti demagogica. Continuare a porre un accento negativo su chi spende, disincentiva potenziali acquirenti italiani e questo, paradossalmente, non ha ripercussioni negative su chi può comprare ma proprio sulle famiglie che hanno bisogno di lavorare - dice Francesco Carbone, general manager della divisione yachting di Palumbo Group - per fortuna il nostro prodotto (superyacht internamente custom) è molto richiesto all'estero. In Italia bisogna capire che la cantieristica dà lavoro a centinaia di persone per anni. Basta pensare che durante la costruzione del Columbus 80 - il sesto superyacht più grande mai costruito in Italia - durante l'attività di verniciatura (fase che dura circa un anno) avevamo un centinaio di addetti che lavoravano a scafo e altrettanti che lavoravano al suo interno. I cantieri danno lavoro a centinaia di persone e quindi a centinaia di famiglie". A proposito di lavoro e di indotto è utile sottolineare come in Italia il comparto nautico, che ha un peso positivo sull'indotto dell'intera penisola, sia maggiormente concentrato in 5 poli produttivi; il distretto tirrenico (formato dalle province di La Spezia, Massa-Carrara, Livorno, Pisa e Lucca); il distretto adriatico (composto dalle province di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini, Pesaro-Urbino e Ancona); la Lombardia considerata nel suo complesso e infine la provincia di Torino e quella di Napoli - dove sono attive ben 428 imprese della cantieristica nautica - pari al 47,1 per cento del totale - e dove sono occupati 9.111 addetti, che rappresentano il 66,9 per cento del totale e che generano un fatturato pari all'81,2 per cento del fatturato italiano della nautica. (Sono numeri elaborati da Fondazione Edison su dati Istat e AIDA-Bureau Van Dijk) Tornando all'andamento del mercato, per sentire il polso di questi primi mesi del 2019, sia a livello globale che rispetto alla cantieristica italiana, uno sguardo d'insieme e superpartes ci viene dall'agenzia Camper&Nicholson, una delle più grandi e prestigiose società dello yachting al mondo: "Quest'anno, fino ad ora, abbiamo registrato un aumento di richiesta nel mercato del charter, ma anche un significativo aumento della domanda per quanto concerne il mercato della new built (nuove costruzioni) da parte di potenziali armatori interessati a valutare progetti particolari, dedicati, che non sono presenti sul mercato. Lavoriamo moltissimo con diversi cantieri italiani - dice Paolo Casani, Ceo di Camper&Nicholson - perché poi quando si tratta delle new built ci sono tanti clienti che ci chiedono espressamente di riferire loro un nome italiano in quanto il made in Italy rappresenta un certo tipo di custom-made e un particolare livello di qualità che lo yachting italiano sa garantire". A ulteriore riscontro della leadership in questo settore, anche quest'anno nelle prime tre posizioni del Global Order Book (classifica annuale che riporta l'andamento del settore degli yacht sopra i 24 metri di lunghezza) troviamo il podio occupato dai cantieri italiani con, in testa, il gruppo Azimut-Benetti, seguito da Ferretti Group (che comprende i cantieri, Riva, Pershing, Wally, CRN, Ferretti Custom Line, Itama, Ferretti Yachts e Mochi Craft) seguito in terza posizione dai cantieri Sanlorenzo. Interessante sottolineare come tra i leader, il Gruppo Ferretti ha già presentato un primo bilancio ufficiale dell'andamento che conta nuovi ordini per oltre 465 milioni di euro nei primi nove mesi del 2019 (in aumento del 18 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2018). Ricavi di un certo peso alla luce della scelta del Gruppo di non proseguire con l'operazione di Ipo, mossa che, considerati i dati dei ricavi registrati,

potrebbe essere letta come uno stepback in stile Nba, ovvero una mossa utile al fine di ottenere potenzialmente un maggior vantaggio in futuro. In sintesi, il mercato italiano, migliora ma risulta ancora debole nelle domanda interna, mentre veste un ruolo importante sul piano dell 'indotto e della valorizzazione del territorio giocando poi un ruolo di primo piano fuori casa, nell 'export. Oltre ai miglioramenti culturali su cui si può e si deve lavorare, che sbocchi e che direzione può avere il nostro essere leader di questo mercato? La risposta è da cercare nei dati del Boating Market Review di Deloitte da cui emerge un dato particolarmente significativo: la penetrazione del mercato dei superyacht rispetto alla popolazione degli High Net Worth Individual (Hnwi, ovvero persone con un alto patrimonio netto che eccede il milione di dollari) a livello globale è circa il 3 per cento. Nel mondo ci sono infatti circa 18,2 milioni di persone che detengono 70,2 miliardi di euro e che teoricamente possono essere interessati ad acquistare un superyacht. La popolazione globale di Hnwi risulta maggiormente concentrata tra Stati Uniti, Europa e Asia. In particolare nell 'Asia-Pacifico, dove la diportistica non ha ancora preso piede, si stima una presenza di 6,2 milioni di Hnwi. Per raggiungere un terreno di gioco così importante e, a oggi, quasi estraneo allo yachting serve impegno. "C'è un problema culturale, bisogna dargli tempo per appassionarsi a vivere il mare - sostiene Lamberto Tacoli, Ceo di Perini Navi - e più che possedere una barca è importante che prendano familiarità con la navigazione. Ma credo sia solo una questione di tempo che bisogna dare, poi arriveranno. Per fare questo è importante il lavoro di promozione delle aziende italiane, in quest 'area, che oltre ad essere leader di settore sono particolarmente flessibili alle richieste del cliente. E ' questo le rende uniche ". Abbiamo tra le mani un settore in ripresa e che ha margini di crescita enormi. Oggi è quanto mai cruciale proteggere e valorizzare un comparto che ha le potenzialità per viaggiare più velocemente. FONTE: FONDAZIONE EDISON, ISTAT AIDA - BUREAU VAN DIJK